AGLI EDUCATORI ITALIANI

AGLI EDUCATORI ITALIANI

—(1)—

Le armi ed il senno fecero l'Italia, le armi ed il senno debbono conservarla. Gli uomini ora maturi hanno lavorato assai, ma non potranno dire: Noi abbiamo compito l'opera, se non provveggano debitamente a ben preparare chi deve loro succedere. Onde ogni pensiero nostro deve essere alla gioventù. E prima di tutto vuolsi adoperare che ella cresca forte e sana; l'ingegno e l'animo chiusi in membra deboli e malaticce poco o nulla possono contribuire al bene comune. Si avveltisca adunque la gioventù nella ginnastica, ingagliardisca il braccio e addestri l'occhio nel maneggio della carabina, si assuefaccia ai disagi, alle privazioni, alterni le fatiche del corpo con quelle della mente, e crescerà degna dei nuovi destini.

Ma tutto questo non basta. Spesso accade vedere una pianticella che vegetava rigogliosa e fiorente, presa da un tarlo occulto intristire; crescere un poco sterile e gialla, a cadere.

Guardate, dica allora la gente, quel bel ragazzo che veniva su tanto bene, ad un tratto coma

(1) Per abbondare, anzi eccedere, in precauzioni abbiamo fatto in modo che questa prefazione si possa, volendo, staccare senza inconvenienti dal libro.

è smancato! Ha le occhiaie è abitualmente mesto e distratto, sfugge ogni esercizio, e cerca la solitudine.

Il lettore ha già inteso di che si tratta: è un nemico terribile, non tanto perchè fa stragi, quanto perchè difficilissimo a scuoprire e combattere. – Qual padre o quale educatore ha coraggio di entrare coi fanciulli in tali materie? Chi poi al coraggio unisce il senno guardingo e tranquillo? E i confessori stessi tante volte non mettono incautamente la malizia dove non è? – Questo è un caso nel quale, più che in altri, potrebbe essere utile un libro (1).

E un libro, a tal uopo, ho preso a comporre Ma, veramente, se argomento più scabroso di questo possa trattarsi. io non so Confesso che nel redigere le seguenti pagine, ora pauroso di perdermi fra le nuvole, ora di sprofondar nel pantano, mi sono più volte sentito prendere dallo sgomento, e sono stato sul punto di abbandonare il lavoro. Nè poteva troppo

(1) Dirà taluno: V'era l'opera di Tissot Rispondo. Il Tissot, benemerito quanto altri mai dell'umanità, si mostra io quel suo libro, del quale il titolo stesso mi piace poco, più medico assai che moralista. È poi troppo esplicito, e lo dirò puranco – la verità innanzi tutto – nel dipingere i mali, un po' esagerato, onde da un lato può accendere invece di sedare, e dall'altro, invece di un salutare sgomento adilolcito dalla speranza, può indurre nell'animo una fatale disperazione.

Perchè poi questo mio libretto dovrà trattare il soggetto sno anche medicamente, dal cav. Pasquale Landi professor di clinica chirurgica nel R. Ospedale di Siena, già mio scolare, ora carissimo amico, mi son fatto promettere, quanto le occupazioni sue gli concederanno, per la parte scientifica, un po' d'aiuto.

confortarmi l'autorità altrui: chè se di due persone, il cui parere è nello spirito mio di ugual peso, da me ionanzi d'imprenderlo consultate, una mi rispose: Ella farà un gran bene alla gioventù nostra; il bisogno, l'urgente bisogno d'un libro tale, io, nell'educare la gioventù, l'ho più volte sentito, e la conforto quanto so e posso a comporlo; – un'altra interpellata per lettera mi scrisse: Io non ne farei nulla. Di queste cose meglio è non parlare; non senza un motivo chiamansi materie lubriche: il maestro e lo scolare, il direttore e l'alunno, e pur troppo il padre e il figlio se si attentano a trattenersene, corrono un gran pericolo di sdrucciolare insieme nella medesima fossa.

Non basta. Un celebre pedagogo (Kapff) scrive che egli ha usato abbordare questo soggetto, e non tanto velatamente, in piena e numerosa classe, e se n'è trovato bene; e n'ha avuto poi in buondato lettere di ringraziamento dai genitori e dai suoi aluoni medesimi già entrati nel mondo, e maturi. – Un altro pedagogo non meno insigne (il padre Girard) scrive: « L'esperienza ci ha insegnato a non toccare neppure coi più velati termini nelle lezioni comuni siffatti argomenti, poichè fra gli uditori se ne possono facilmente trovare di quelli i quali, bramosi di penetrare tali misteriose allusioni, facciano domande da mettere l'educatore in impiccio, e la innocenza loro in pericolo. È tema questo da serbare ai colloqui individuali, prendendo norma dall'indole dell'allievo, dall'età, e da ogni singola circostanza. »

Queste parole del venerando frate svizzero fecero più di tutte le altre profonda impressione nella mia mente: io dissi fra me: Un libro parla ben altro che

ad una classe numerosa, parla al pubblico tutto quanto; e le circostanze particolari d'ogni caso, d'ogni individuo non vede, nè può apprezzare: meglio sarà deporre il pensiero, non farne più nulla – Ma mentre meditando mi addentravo in tale risoluzione, mi si presentò questa immagine: sono in una via urbana remota, nel cuor della notte: dinanzi a me una casa che incomincia a bruciare: mentre sto per gridare, affinchè gli abitanti si sveglino e scappino, e gente accorra, un tale mi tocca il gomito dicendo: Zitto, non vedi, costì di faccia, una casa sospetta, ricettacolo di ladri? Se que' birboni al romore si svegliano, profittano dell'occasione, e fra le incipienti fiamme mettono a ruba il casamento – Così mi dice costui: dovrò io dargli retta? Qual uomo dabbene e di giudizio me lo consiglierebbe? – Intanto, dico io, urliamo di tutta forza chè gli addormentati pericolanti scampino; al resto provvederà Iddio –.

Ripresi animoso la penna, e andai innanzi. E per salvare, come suol dirsi, capra e cavoli, sovvenendomi il detto che la via di mezzo è sempre la migliore, mi appresi ad un partito medio. Mi fondai nella supposizione che questo libretto prima di andare fra le mani del fanciullo, o del giovane, passerà, come ogni libro o scritto dovrebbe, per quelle del babbo o di altri, che presiede alla educazione sua. Or dunque, se voi, Padre o Istitutore, letto che abbiate, credete ben fatto mettere l'*Amico Segreto* nelle mani del figlio o dell'alunno, mettetelo; se no, poco male: si chiude, o si brucia. Ma badate che quando appunto vi parrà d'aver cacciato via il diavoletto dall'uscio, e d'aver chiuso e sprangato in

modo da esser sicuri che non rientri più, voltandovi non lo vediate, entrato impunemente dalla finestra, ballonzolare più brutto e ardito per la stanza, e ridervi in faccia: badate! – Ad ogni modo, nel vostro senno, io, com'è giusto, mi affido.

Quanto a me vi assicuro con tutta asseveranza che ho pesato ogni frase, ogni parola; che ho consultato (parlo ora de' particolari di questa operetta) persone di esemplare virtù, e di lunga esperienza; e molto debbo ad una madre le cui parole prendono autorità somma da una lunga vita consacrata con senno austero e soave alla famiglia propria ed alle altrui, non che ad ogni maniera di bene religioso e morale. La quale, mentre mi ha diretto, e rassicurato più volte, mi ha poi dissuaso affatto da cosa cui molto malvolentieri per verità mi sarei per me stesso piegato: voglio dire dal far la minima parola dell'altro sesso. L'autore alemanno che dapprima io presi per guida se ne occupa, ma vive in altri paesi.

Nè in questo solo io mi sono allontanato da lui: l'ordine stesso delle materie è variato, e tanto ho aggiunto di mio al suo libretto, e tanto ne ho tolto, che, qualc ora è, posso francamente dirlo originale italiano.

Permettetemi intanto, o educatori, di comunicare anche a voi su questo tema, la cui importanza niuno può disconoscere, qualche norma e consiglio che per avventura potrà riescirvi non disutile affatto.

Prima di tutto bisogna *scoprire:* opera difficile e pericolosa. Dirò come mi sono regolato io talvolta in classi di fanciulletti da 10 a 15 anni. Raccontando, o parlando abbandonatamente, o per quanto potevo, anche leggendo, ho tenuto d'occhio il volto e special-

mente gli sguardi de' miei uditori; e se a qualche parola, cenno, allusione ho visto alcuno arrossire, sorridere, scambiar con un altro un'occhiata d'intelligenza, n'ho preso, non parendo mio fatto, nota dentro di me: ho continuato a sorvegliare costui o costoro debitamente, e presto o tardi il nodo è venuto al pettine. Anche ne' libri da fanciulli si trovano talora certe espressioni che i puri e gl'innocenti sorvolano, gl'immalizziti avvertono: e di quell'avvertenza e quasi impossibile che qualche indizio dal volto non trasparisca. A volte passeggiando, specialmente per città, si odono discorsi, o vedono cose che danno occasione alla medesima scoperta; e il padre o l'istitutore dee farne saviamente suo pro.

Ma badiamo bene di non confondere l'immaginazione col senso; la teoria colla pratica. Distinzione sostanzialissima è questa, e l'averla trascurata ha sovente messo la malizia dove non era. Si danno giovanetti che naturalmente hanno un certo brio semi-malizioso, una certa arguzezza, che adulti incauti, o vecchi peccatori scambiano colla corruttela avanzata e talora, perchè suppongono, volenti o no, creano. Badiamoceне per carità. — Dirò d'una egregia madre lombarda che interrogata da me come un suo unico figlio prosperoso e robusto, lo avesse ella mantenuto puro ed innocente fino all'età da prendere moglie, mi rispose: Senta: Egli aveva circa otto anni. Un giorno d'estate vide sul letto una sorellina sua di un anno, che dormendo era uscita affatto fuori dalla brachina e dalle lenzuola: vide, osservò, e maravigliato venne da me a riferire. — Io, seriamente, ma senza punto scompormi, gli risposi: Che

maraviglia! Tu hai visto, per esempio, la balia dar la poppa alla bimba; un uomo naturalmente non potrebbe. Iddio benedetto ha fatto i maschi diversi dalle femmine. Però, quelle parti bisogna tenerle sempre coperte, e tu ritorna là in camera, cuopri perbenino la sorellina, ed avverti che di queste cose fra persone educate non se ne parla mai: sarebbe vergogna – Il fanciullo, proseguiva a dire l'ottima donna, tornò, osservò anche meglio, poi coprì, e non se ne diede più per inteso Ma fu una medicina santa. Quando grandetto alcun compagno gli cominciava a parlare con aria superiore di certi misteri sessuali, solito esordio alle lezioni del vizio, egli, facendo il saputo e l'esperto, rispondeva: Belle scoperte! Lo so meglio, e lo sapevo prima di te; ma di certe cose non se ne parla: è vergogna E così giunse innocente in realtà, perchè apparentemente malizioso, fino all'adolescenza inoltrata. –

Attenzione dunque, o educatori, a cogliere ogni propizia occasione a non scambiare la franchezza innocente coll'avida svergognata malizia, a non confondere soprattu to i divagamenti dell'immaginazione coll'abito del male.

Un buon sacerdote ecco come si regolava. Nello spiegare i comandamenti di Dio, arrivato al sesto, procedendo disinvolto, ma sempre coll'occhio alla penna, diceva: Peccano contro questo comandamento anche coloro che, senza bisogno toccano sè medesimi in certe parti: quelle confidenze, miei cari, non solo non bisogna prenderle cogli altri, ma neppure con sè stessi, e ricordarsi sempre che anche quando siamo soli, in perfetta libertà, e

nessuno ci vede, Iddio ci vede: e non c'è nulla che tanto dispiaccia a Dio quanto la bugia e l'impurità –. Così dicendo, guardava egli più e i suoi ascoltanti e notava scambio di sguardi, rossori, abbassamento di occhi: tutto. Il giorno precedente la prima comunione, o confessando, se a lui il giovanetto svelava la propria coscienza, o fuori di confessionale, aveva a sè quelli da lui notati; e rado, anzi radissimo accadeva che non li trovasse, consapevoli o inconsapevoli di far male, già ammaestrati, se non abituati, alla masturbazione Quando poi aveva scoperto affatto il paese, si metteva di tutta forza all'opera, e per lo più riesciva. Molte guarigioni in questo modo egli aveva operato; e i guariti si affezionavano a lui come figli.

Udite ora, o educatori, un fatto che l'amico segreto, come se stato ne fosse testimone di vista e d'udito, afferma vero e in sè medesimo, e in tutte le sue circostanze espresse. Ho detto espresse, poichè alcune, per rispetti facili ad immaginare, ha creduto debito suo di sopprimerle

Un fanciulletto figlio unico, e perciò idolatrato, di agiati genitori, cresciuto in mezzo alle carezze, e alle chicche, aveva fin dall'età di otto in nove anni fra le lenzuola improvvidamente scaldate imparato a far naturalmente quello che meglio sarebbe ignorare per tutta la vita. Ingegno a quel fanciullo non mancava, cognizioni ne aveva molte e varie ma prese saltuariamente nei libri che s'era imbattuto a leggere. Niuno però ne aveva educato l'animo, che e per sè stesso e per le letture, era cresciuto scomposto, benchè sostanzialmente portato ad ogni più alta e gentile cosa.

Entrato sui quattordici anni in una casa di educazione per farvi i suoi studi, dai discorsi dei compagni imparò a nominare ed apprezzare ciò che fin allora inconsapevole aveva praticato: e se ne vergognò profondamente. Ma il vizio aveva fatto presa; lasciarlo ad un tratto, impossibile. Siccome però in quella vita regolare, educativa, sobria, pura, virile, l'animo si alzava sempre di più, e' cominciò a combattere gagliardamente contro sè stesso: guerra accanita continua.

Uno degli educatori subordinati di quel numeroso convitto, che aveva l'occhio per esperienza, buono, ben vide i segni di quella lotta interiore, e tanto si seppe, a fin di bene, insinuare nell'animo dell'interessante fanciullo, che potè scuoprir tutto. Seppe di più che il povero vizioso, non potendo contenere in sè medesimo quella continua tempesta, nè arrischiandosi a confidarsi con alcuno de'suoi compagni, aveva preso da qualche tempo l'abito di scrivere, sera per sera, in un quinterno lo stato dell'animo suo, e le vicende morali della giornata. Il buon maestro con mille insistenze e preghiere, mostrandosi, com'egli era, mosso dal desiderio del bene di lui, si fece consegnar quel giornale, e lo potè con tutto agio percorrere. Mio Dio, che spettacolo! L'infamia la più sozza che in tutti i più minuti e schifosi particolari manifesta senza ritegno sè medesima, non perchè abbia perduta la naturale vergogna ma perchè non ha ancora acquistato il convenzionale pudore: ed alternate a confessioni di laidezze, aspirazioni nobili e pure: cadute e risorgimenti senza fine, un contrasto di luce e di tenebre, d'oro e di loto puzzolente.

Sentendo il peso morale gravitare sulle sue spalle, il buon maestro andò un passo più là. Ottenne, con gran fatica però, e con qualche pagina cancellata dal fanciullo, di mostrare quelle pagine al Direttore supremo. Il quale n'ebbe quasi ad ammalare di stupore e d'orrore. Riavutosi alquanto, scrisse all'infelice traviato la seguente lettera:

Mio caro Amico,

L'atto di fiducia veramente grande che hai avuto in me, nell'affidarmi carte che svelano tutto il tuo interno, mi ha commosso, e fa sì ch'io speri molto da te, non ostante quel che mi dovrebbero far temere le cose che mi hai manifestato. A questa fiducia io corrisponderò con un vero affetto di padre e d'amico, e ti dirò parole che forse ti scenderanno al cuore, e saranno per la tua povera anima luce, forza e consolazione, se Iddio darà loro il valore della sua grazia, come ne lo prego ardentemente.

Ti scrivo e non ti parlo: perchè in primo luogo desidero che tu conservi quel che ti dirò; e poi, te lo confesso, non mi basterebbe l'animo di parlare di quelle brutture di che sono infette le carte che mi hai dato, senza che mi venisse il rossore in viso, e mi tremasse quasi la voce. Non dedurre di qui che io ti disprezzi e ti aborrisca: un lebbroso non si detesta, per questo che ci faccia schifo la sua lebbra; si compatisce anzi e si soccorre. E così voglio io fare con te, io che so le infermità, le ignominie, le sozzure dell'umana natura; e credo e sento che la sola re-

denzione di G C può mondarci e risanarci, e renderci accetti a Dio e paghi di noi medesimi.

Ma, mio caro, per esser mondati e risanati, bisogna le proprie abominazioni le proprie piaghe riconoscerle per tali, e non crederle scusabili debolezze, non amarle forse, o aborrirle e temerle poco E ti confesso, che se non fossero le ultime pagine del tuo giornale, le quali contengono un linguaggio cristiano, e mostrano che nel tuo animo è tornato il timore e l'amore di Dio (1); ti confesso che tutto quello che precede, mi aveva sbigottito Quello non è un esame di coscienza tendente a migliorare il cuore, come ti prefiggi sul principio di farlo; ma è un racconto impudente di commozioni ora pericolose, ora ree, e perfino bestiali; senza che una parola di biasimo le condanni: parevami di vedere un porciatto di macchia, che si rotola nelle pozzanghere e vi si compiace. Oh! l'esame di coscienza, la confessione de'propri falli non è così! È umile è pudica è affettuosa per dolore intimo e per carità; è il pianto è il gemito di un'anima ferita e spasimante; è l'aspirazione d'un penitente al Dio che perdona. Ed io volevo citarti qualche passo delle *Confessioni* di Sant'Agostino, che son davvero le confessioni d'un penitente e d'un santo; volevo quasi scriverti io stesso una pagina perchè tu conoscessi come si può e si dee parlare puramente delle cose le più impure, come il linguaggio cristiano è differente dal linguaggio della carne Ma io non ho bisogno di darti in esempio altri che te medesimo.

(1) Erano scritte dopo i colloqui ardenti avuti col giovane pedagogo.

Appena la grazia di G. C. si è diffusa di nuovo nel tuo cuore, ha parlato per te, e ti ha fatto scrivere nelle ultime pagine quello che tu non avresti mai saputo, finchè rimanevi *tu solo;* come solo eri nel buttar fuori dal cuore ubriaco di sensualità le parole sozze e maligne delle pagine precedenti. Questo contrasto, basti a mostrarti i due uomini che sono dentro di noi, *l'uomo del peccato e l'uomo della grazia;* basti a dipingerteli e a darti il modo di scegliere fra di loro.

E *scegliere* bisogna, mio caro, perchè, tu lo sai: *nessuno può servire a due padroni.* Non isperare che questa alternativa di obbedienza vile alle passioni, e di qualche alto ed amoroso sentimento, possa piacere a Dio, condurti al bene. Ogni ricaduta è un indebolimento delle tue forze morali, e un allontanamento da Dio, il quale potrebbe un giorno dire a te come alle vergini spensierate: *Non ti conosco; la porta è chiusa.*

Questa scelta mi par facile. Basta che tu confronti il tuo stato interiore e le parole e i fatti di quel tempo in cui tu, povero disgraziato, cedesti all'avversario nostro ed entrasti nella via del male, lo confronti, io dico, con lo stato della tua anima e coi tuoi portamenti dei giorni del tuo ravvedimento. Pensaci, mio caro, e vedi in qual precipizio eri per cadere, se la mano paterna di Dio che ti era sempre sul capo, non ti avesse come preso per i capelli e rattenuto. Tu sei giunto a far cose, delle quali avrai rimorso per tutta la vita, e di cui inorridiresti, se ti fossero raccontate da altri. Tu ti sei fatto schiavo del peccato. E di quella schiavitù gemevi, e non

avevi forza per iscuoterla. Ringrazia Iddio che abbia egli medesimo spezzato quelle catene; ma trema al pensiero che potessi mai tornare ad esserne circondato. Qui sei in mezzo ad amici che vegliano sopra di te, e ti ajutano (anco tuo malgrado) colle ammonizioni e col consiglio: qui hai poche tentazioni e tutto ti conduce al bene. Ma che sarebbe di te, se col cuore attaccato al vizio tu entrassi nel mondo, là in quel mare pieno di tempeste, in quel giardino incantato dove le colpe le più nefande sono abbellite e fatte parere atti innocenti o scusabili, se non anco esaltate come prodezze? Ah! che diverresti? Tu saresti un animale immondo, un insidiatore dell'innocenza, un disonoratore di quel che Iddio ha fatto di più puro, di più delicato, direi quasi, di più sacro, la Donna. L'amore della famiglia uscirebbe presto dal tuo cuore; gli affetti più cari ti parrebbero insipidi; le verità più preziose e più sante comincerest a tenerle per baje; saresti presto un ateo, e di lì a poco un infame e un disperato. Pensa invece alla vita tranquilla, onorata, felice (felice ancora nelle disgrazie), alla vita sicura di sè, perchè preparazione di una vita migliore e perenne, che tu condurrai, se uscirai di qui amante di Dio e della virtù, avvezzo ai combattimenti e alle vittorie interiori, disgustato dei piaceri sozzi, innamorato dei diletti celestiali, sieno della natura, sieno della grazia che assapora un cuore mondo, casto, umile, caritatevole; in una parola cristiano. Sarai applicato, sarai onesto, godrai volentieri nella solitudine dei piaceri dello studio e della famiglia, sarai prima buon figlio, consolazione e sostegno dei

tuoi genitori che t'amano tanto, sarai amico sicuro, e giovane rispettato, onorato, ben ricevuto per tutto; guarderai con occhio pudico, tratterai con rispetto guardingo la parte preziosa dell'umanità che noi chiamiamo la *più debole*, perchè ci prendiamo il crudel piacere d'insidiarla, di corromperla, di profanarla; la tratterai, dico, con rispetto guardingo, e troverai, domandandola a Dio, la compagna ch'Egli ti ha scelto, quella compagna che ti ajuti a migliorare il tuo cuore, che gettando sulle immondezze della carne il velo dell'amore, e congiungendo i cuori più che i corpi, ti renda contento quanto si può esserlo quaggiù, senza degradarti, senza soggiogare il tuo spirito; sollevandolo anzi da terra, levandolo al cielo, e insegnandoli come chi ha piaciuto a Dio da buon figlio, può piacergli da buon marito e da buon padre: la tua vita terrena sarà una continua educazione per la vita celeste; per quella vita, per cui siamo fatti, la quale compirà le facoltà nostre, e sazierà l'infinita nostra capacità di amare, la nostra ardente bramosia di godere.

Pensa a tutto questo, e di dentro di te: io sarò un giorno quel che oggi risolvo di essere, quello che qui in questa vita di preparazione mi avvezzerò ad essere.

Credo che non esiterai nella scelta. Ma la scelta una volta fatta, bisogna pensare al modo di mantenerla, di attenere virilmente il proposito che tu fai. E tu sei debole, mio caro, lo sai per prova; e devi porre ogni studio per ajutarti, e metterti (direi quasi) nell'impotenza di mancare.

A questo fine devi da alcune cose severamente astenerti. In primo luogo da tutti gli atti o sopra te

stesso o sopra altrui, che tendano ad eccitarti alla sensualità. Sii, te ne scongiuro, in ciò rigidissimo. – In secondo luogo da discorsi d'argomento osceno, o chiari o allusivi: e l'oscenità, notalo, risulta più dall'intenzione, dall'affetto motore con che un discorso è fatto, di quello che dalla materia di cui si ragiona. Avverto ciò, perchè dal vedere che persone provette parlano talora indifferentemente di tal cosa, o con gravità ne trattano scientificamente, tu non deduca che su quel soggetto medesimo non v'è male o pericolo, a far indagini di cupida curiosità, o dir frizzi equivoci e scherzare giovanilmente L'affetto che muove in questi casi, il diletto o affatto o mezzo sensuale che si mira (indistintamente talvolta) a sollecitare ed a pascere, fan pericolose e lascive le parole che dette con altro sentimento e per altro fine sono innocenti. Lo stato del tuo animo, se lo consulterai con buona fede, ti darà avviso del pericolo. – In terzo luogo, ti asterrai finalmente da letture che accendano la tua immaginazione, che ti distraggano da pensieri serj ed onesti, e ti dipingano in mente immagini lascive, e te le suscitino. Ciò ti raccomando assai, e pel tempo presente e per il futuro. Scosta, mio caro, scosta le labbra da queste tazze piene di un veleno che è soave al palato e distrugge la vita.

In capo a queste letture io metto il tuo medesimo giornale. Le sozzure di cui è imbrattato e che ho potuto vedere, quelle più nauseanti ancora (mi figuro) che tu hai cancellato o nascosto, sono cose ignominiose a te, se il giornale cadesse in mano altrui; sarebbero un continuo fomento di lascivia per te a rileggerle. Qui non vi è compenso: bisogna che

tu lo bruci, ed io lo ritengo perchè lo bruciamo insieme Certe abominazioni, scriveva S. Paolo ai primi cristiani, non bisogna neppure nominarle. Devi dimenticare tu stesso le particolarità de' tuoi mancamenti, e distoglierne la mente quando ti si rappresentano Ricordati solamente che sei colpevole, e umiliati e piangi dinanzi al Cristo che venne a mondare i nostri peccati

Ciò quanto all' astenerti. Veniamo all' operare. Primieramente tu devi porre maggior cura che non hai posto fin qui nel correggere i tuoi difetti, anche piccoli, anco quelli che a te pajono i meno connessi con la lussuria: tra'quali è primo l'orgoglio e l'amor pazzo di te; l'ozio o almeno l'applicazione molle, non metodica, non costante, non intensa; e l'abbandonarti a sregolamenti di fantasia e a chiasso forsennato. Senza sentire basso di sè (che è appena un essere verace) senza aver forza di *odiarsi* apparentemente per amarsi *davvero*; senza aver l'*anima raccolta*, *tranquilla*, *padrona di sè*, non v'è modo d'acquistare senno e virtù, nè di godere sulla terra di quella pace d'animo che è un' anticipazione della futura felicità.

In secondo luogo prega, mio caro, prega, prega. Ed io parlo di preghiera metodica, di preghiera dell'anima, che non sia solamente *chiedere*, ma sia un aprire il proprio cuore a Dio, un meditare sulle sue perfezioni, sulle verità da Lui rivelate, sulle imperfezioni nostre, sul nostro destino; un espander l'anima con gli affetti sinceri di umiltà, di fede, d'adorazione, d'amore che sono eccitati in noi da quelle considerazioni, e soprattutto dalla lettura e dalla meditazione della parola di Dio. Non credere, che a te

possa bastare la preghiera che si fa in comune la mattina e la sera: è troppo poco, e non è precisamente quello che ci vuole per te. Tu devi fissare un tempo della giornata, nel quale o in chiesa o in una stanza remota, tu costantemente, per un quarto d'ora almeno ogni giorno, ti metta a conversare con Dio, e nutrire il tuo spirito di quell'*orazione segreta* che il *padre de' Cieli intende* ed esaudisce. A questo esercizio, che non devi ommetter mai, aggiungi due cose: 1.° un esame di coscienza non letterario, nè filosofico, ma *cristiano*, cioè non per tenere un ricordo sterile e freddo delle proprie debolezze, ma per umiliarsene davanti a Dio, e proporre di emendarsene Scrivere non è necessario; se vuoi pigliar qualche nota, pigliala, ma toccando le cose in termini generici, non nominando mai altri, e mostrando in quel ricordo medesimo gli affetti di un cuore penitente: ma, ripeto, *cenni vaghi*, ripeto ancora, non importa scrivere, almeno di certe materie: scrivi se vuoi, le cose indifferenti, e i tuoi mancamenti che disonorano meno, e che scritti non sono fomento di passione ed insegnamento di vizio. La seconda cosa è una lettura ben fatta del Nuovo Testamento In questa mi ti offro compagno Troveremo, o tutti i giorni, o parecchi giorni fra settimana, una mezz oretta da stare insieme, e leggeremo con ordine gli Atti, e le lettere degli Apostoli, ne interpreteremo i passi oscuri, e li chiariremo con opportune notizie storiche

Più altre cose vorrei dirti, ma sono stanco. Termino con una riflessione, che ti parrà giusta ed è terribile. Dopo quello che so di te, io dovrei (seguendo i consigli di una prudenza ordinaria) diffidare della

tua saviezza, e temere che ogni persona possa divenire inciampo alla tua onestà, che tu possa divenire l insidiatore dell' innocenza de'tuoi compagni: dovrei staccarti da tutti Ed io invece mi fido. Fido in quel Dio che mi mostra quanto ti vuol bene, chiamandoti sempre a sè, e porgendoti la mano perchè ti rialzi ogni volta che sei caduto Fido nella tua amicizia per me, e in quel sentimento delle belle ed alte virtù che in te si sopisce talvolta, ma non si estingue Pensa, mio caro, che sarebbe di me, che sarebbe di te, se tu mi tradissi! Non aggiungo altro.

Iddio datore d'ogni consolazione, fonte d'ogni bellezza, sostegno dei deboli, e padre di tutti noi, sia con te, e ti ricolmi delle sue misericordie.

Il tuo Padre d' amore ed amico.

Il giovanetto lesse, meditò, e solo, ed insieme coll'amico segretario del suo stato interiore, pianse; e prese l'uso di leggere col Direttore qualche versetto del Nuovo Testamento. e pregare. – Gli assalti indebolirono, le vittorie spesseggiarono sempre più; e col tempo e coll'aiuto di que'due educatori, uno de'quali compieva con lui le veci di padre, l'altro di madre o di fratello maggiore, perse del tutto quell'abito sozzo – Leggendo una volta, già adulto, coll'amico i seguenti versi di un poeta vivente, che nel confessare sè medesimo a Dio esclama:

Caddi e risorsi ancor; caddi e partai
Delle mie piaghe sovente con te
E risorsi e ricaddi, e pur pregai,
E vincitor mi composi al tuo piè.

s' interruppe, si commosse, e saltando al collo dell' amico e baciandolo esclamò: Ecco la mia sturia; ma senza te non avrei mai potuto vincere. — Ora quel giovane, già da gran tempo marito e padre, vive felice fra le benedizioni dei figli, e dei figli dei figli che lo rispettano e l' amano.

Passo ora a dir due parole dei segni ai quali un educatore può sospettare in un giovinetto, o fanciullo l' esistenza del sudicio vizio.

Dico sospettare: perchè segni esteriori *certi* non ve ne sono, e la maggiore o minore probabilità delle induzioni, dee fondarsi piuttosto su tutto l' insieme de' segni stessi combinati con altre circostanze cui l' educatore solo può debitamente apprezzare. Il quale ove non sia quanto è d'uopo sagace, può scambiare coi sintomi del vizio quelli d' una indisposizione di salute; per es. della verminazione.

Segni esterni adunque sono, per i bambini specialmente, i seguenti. Pallore, occhio languido affossato nell'orbita, pesche di color plumbeo, sguardo ora incerto e ombroso, come di chi cerca trepido un nascondiglio, ora fisso immubile senza attenzione; movimenti spasmodici e quasi convulsi de' muscoli della faccia, un rapido dimagrare. prostrazione delle forze e languore delle funzioni vitali, un ingrossare subitaneo di voce, cambiar frequente istantaneo di colore; ora voracità, ora, e più spesso, disgusto e nausea: dolori di stomaco, digestioni difficili, irrequietezza, tendenza abituale a mettersi le mani nei taschini de' calzoni, e trattenersi nel luogo comodo

L'anima stessa affetta da tale abito ne porta le impronte, e sono generalmente: grande attività della fantasia, distrazioni frequenti, umore lunatico, ora pazzamente allegro, ora cupamente mesto; cattivo animo, invidia, malignità; disattenzione alle lezioni, renitenza ad ascoltare chi parli di religione, e di Dio; spirito ottuso, memoria debole; un dilettarsi di materie lubriche o affini alle lubriche, sfuggire il consorzio, abborrire dal chiasso e dai giovanili trastulli, dimestichezza soverchiamente stretta e appassionata con persone del medesimo sesso, poco attaccamento alla vita.

Chi osserva parecchi di questi segni, specialmente in un bambino, lo chiami a sè, gli parli con amichevole serietà, come se gli dimandasse di una malattia; ottenutane poi la confessione, con severità sempre crescente e profondo orrore; e quindi metta in pratica i mezzi opportuni. Mantenga egli però sempre quel tuono di amorevole compassione, il quale fa sentire che noi prendiamo a cuore il povero vizioso, cerchi di guadagnar la sua confidenza, o in seguito vegli sopra di lui. Ma se le ricadute secondo le circostanze sono frequenti, non sarà male talora ricorrere a gastighi severi, e, bisognando, materiali, specialmente per un bambino; per i più avanzati in età si dovrà usare, e tanto più severamente, la sferza morale.

Zeller dice: Molto è da desiderare che il giovine peccatore per tempo riconosca al lume della verità l'enormezza del suo fallo, che insomma è un suicidio; che ne sia profondamente persuaso e arda

del desiderio di salvarsi, e in tal desiderio sia condotto a Dio. E se non può esservi condotto, vi si porti; e se l'accesso naturale a Cristo è impedito, si scoperchi il tetto del tempio, e si cali di lì il malato ai suoi piedi. Ecco il solo farmaco, il solo medico, la sola guarigione. » —

Ma se è bene rimediare, è meglio assai prevenire. A tal fine molte precauzioni debbono aversi, e per tempo, dagli educatori.

Bene io so che non ne mancano, anche, pur troppo, fra i padri, che ai primordj del vizio, se non forse al vizio medesimo, annettono poca o niuna importanza: ne fanno anzi soggetto di scherzo e di celia; ma l'amico segreto a loro non parla; sarebbe inutile. — Egli accenna qui, specialmente per l'età prima, alcune cautele suggerite dalla esperienza.

Ammonisci fino dai più teneri anni, ma senza aria di mistero, o di soverchia gravità il bambino a non toccarsi quegli organi, dicendo esser ciò sudicia e malsana cosa. Fino dalla nascita non li abituare a mollezza; si indurisca con fredde lavande e bagni il loro corpo e si facciano godere molt'aria fresca e tenere vita regolatissima. Si facciano dormire fino a dodici o quattordici anni sul duro, e coperti assai leggermente; le migliori coperte son quelle di cotone. Anche gli abiti non siano troppo gravi, nè stretti. Nocevolissimi sono i pantaloni attillati, e le bertelle troppo tirate.

Del cibo dirò in genere che vuol esser semplice e regolare: quanto però alla dieta che si conviene per prevenire o per riparare, per mantenere in equilibrio sereno le forze o deperite redintegrarle,

meglio sarà che l'educatore consulti un medico di sua fiducia.

Tenete bene d'occhio i movimenti dei bambini ed i giuochi. Spesso fanciulletti di 3 e 4 anni cominciano a farsi un gingillo dei loro organi, si scuoprono in faccia l'uno dell'altro, fanno osservazione sulle differenze e ne parlano, e giungono spesso coll'aiuto dei più grandicelli o da sè, a prendere il vizio. Guardateli perciò da compagni maggiori corrotti e sguaiati, ascoltate celatamente i loro discorsi, e osservate se sono o non sono ancora innocenti. Non permettete loro nulla di ciò che può irritare quelle parti, come cavalcare bastoni, far l'altalena, e accavalciare le gambe; la quale ultima cosa è frequentissima, benchè proibita anche dal Galateo, sorvegliate le mani che non sieno tenute mai, come pure il Galateo vieta, nelle tasche dei pantaloni; e a letto, fuori delle coperte incrociando le braccia, positura eziandio la più naturale ai dormienti; se il fanciullo soffra d'irritazione all'ano, indizio di vermi, o alla vescica per presenza di un corpo estraneo, si ricorra subito al medico od al chirurgo. Alle madri specialmente raccomando vigilare le balie, le bambinaie, e le serve: le quali talvolta o per bestiale concupiscenza, o per acquietare il pianto dei bambini, titillano loro quelle parti, e li dispongono così all'onanismo. E si guardino pure i padri e le madri da un fare troppo tenero e cascante di serotini vezzi, da ogni allusione, scherzo o materiale dimostrazione d'affetto coniugale che svegliare possa la fantasia, o, peggio, la sensualità de'teneri figliuoletti. Oh quante vittime della imprudenza de' genitori e degli educatori! — So d'un

istituto di femmine la cui direttrice incapriccita senilmente di un tale inferiore a lei d'età, lasciava talvolta la classe per chiudersi con codestui: e le alunne per turno esploravano da un fesso dell'uscio, e di quelle fanciulle, quasi nessuna (poco durò l'istituto) fece buona riescita. Di genitori, a ragion veduta e combattuta, rei, non parlo: chè non saprei come chiamarli: padre e madre no certo, e neppur creature, non che cristiane, umane.

Abituate i fanciulli fino da tenerissima età alla più scrupolosa modestia; non tollerate che uno alla presenza dell'altro si spogli, e si bagni in comune senza calzoncini, nè due vadano insieme al luogo comodo; abituateli a vestirsi e spogliarsi in poco tempo; non dormano due insieme in un letto; sorvegliateli finchè non sieno addormentati; sorprendeteli spesso, raccontate loro qualcosa, finchè non prendono sonno, pregate con loro; non li chiudete in una stanza senza un'occupazione assicurata, se non per pochi minuti; e se avete dovuto lasciarli soli, domandate loro tornando cosa hanno fatto o detto.

I maestri badino al contegno dei loro scolari in tempo di lezione, specialmente in quelle lezioni che non richiedono gran tensione di mente, come lo scrivere, il disegnare ed altre, e facciano sempre tenere ambedue le mani sul tavolino.

Se il figlio tuo grandicello mostra una propensione a qualche esercizio virile, secondalo: Ab, una passione (così dicevami un dabbene e giudizioso padre, che per contentare suo figlio innamorato della campagna, erasi recato con suo non lieve dissesto ad abituare qui nei contorni) una passione salva da

tante cose ! » E quel suo ragazzotto, tornando da scuola, finito di studiare, chi voleva trovarlo era sempre in un orticello che coltivava da sè, o per i campi: puro, non men che rubicondo e granito, a diciotto anni – Altri inclinerà a qualche lavoro meccanico, altri, e vorrei che ve ne fossero molti, e che tali discipline si coltivassero più assai che ora non si faccia fra noi, alla storia naturale, e sfogherà l'ardor giovanile inerpicandosi per inospite balze, o affaticandosi in lunghe gite a cercar pietre piante e animali, o farne e rifarne collezioni nella sua camera, o nello studiolo trasformato in museo –

« Come nascono i bambini? » Ecco una domanda alla quale l'educatore, ha da star preparato, perchè presto o tardi gli sarà fatta. – La risposta dev'essere, come tutto il resto, appropriata all'età, allo svolgimento dell'ingegno, all'indole, al temperamento: insomma a tutte quelle circostanze che se il senno più consumato non può prevedere, può però all'occorenza debitamente provvedervi. Io porterò qui alcune risposte date felicemente in diversi casi: « Iddio disse alla donna: Tu partorirai con dolore; è cosa che alle povere madri costa dolori atroci » – Qui la pietà filiale subentra alla frivola curiosità, e probabilmente ne smussa il pungolo.

« Son cose che saprai a suo tempo: non a tutte le età si può saper tutto » – Se il bambino è uso a sentirsi dir questo in altre occasioni, e se non vi sarà in chi risponde aria di reticenza o mistero, si acqueterà.

« Il bambino sta nel corpo della madre, come l'uovo in quello della gallina ». – Queste parole acque-

tarono un bambinetto sveglio e sensato, che non ci pensò più

Un educatore giovane, sorpreso per quella domanda a lui fatta ex-abrupto da un bambinetto in mezzo a fanciulli di età ed istruzione diversa, rispose: Che vuoi ch' io sappia? Quando sarò stato mamma, te lo dirò » – Questa risposta pronunziata con giovanile vivacità eccitò il riso de'grandi lì presenti, mortificò l' interrogatore, che si trovò ridotto al silenzio, e forse non indagò più que' misteri: ma non sarebbe da consigliarsi.

Ad ogni modo tutto si risponda fuorchè le solite sciocchezze dell'angiolino che porta il bambino, della buca dell' albero in cui si trova, e via discorrendo: sciocchezze le quali, scoperte poi, tolgono ogni fede ogni autorità alla parola che dovrebbe essere educatrice

Generalmente parlando, e passata la fanciullezza, io consiglierei, a soli a soli, un'esposizione franca e seria di tutta la verità. – Ma ripeto: il senno può provvedere, non prevedere.

Evitate poi ciò che nei bambini eccita i nervi, accende la fantasia, e la riempie d' immagini non confacenti a quell' età. Non affaticate soverchio nello studio l'età immatura, non mandate i bambini presto a scuola, nè li fate impippiare d' inutili cognizioni non odano racconti sciocchi, storie di spettri, e mille altre simili paure, che traggono la fanciullezza fuori del sogno dorato della sua serena innocenza, e pongono nell'anima i germi del vizio solitario

Moderate la mania della lettura; vegliate la scelta dei libri; gli studi alternate con grate ricrea-

zioni; chè nulla meno dello studio e delle lezioni importa la ricreazione. Importa soprattutto che nella famiglia e nella scuola regni la vita: e l'una e l'altra sieno, come disse, con espressione, che poteva esser più nobile ma per avventura non più efficace, un filosofo cristiano, un vero laboratorio dello spirito di Dio.

AI GIOVANETTI ITALIANI

L'AMICO SEGRETO

Amici miei cari,

Io vi saluto nel nome di Dio e della Patria: di Dio che tutti vi ha chiamati alla vita, e ad una gioja perfetta in Lui; della patria che prendendo il suo posto fra le grandi potenze di Europa, ripone in voi, giovanetti, le più care speranze.

A ciò pensando io, lo confesso, ogni volta che vedo uno di voi mi sento battere il cuore, e mi vien voglia di correrviri incontro, e stringere quella mano che un giorno, diretta dalla mente, arricchirà di opere preziose il regno delle lettere, delle scienze, delle arti; che forse brandirà una spada, un fucile in difesa del nostro paese diletto; mi vien voglia di fissare quegli occhi che scintillano d'innocenza e di vita, e ai pascono senza fine in questa

Bella d'erbe famiglia e d'animali

la quale popola e rallegra il creato. Oh! sì: grande è il piacere di contemplare la primavera della vita; ma se le foglie di quei fiori appassiscono, perchè le inzuppò l'umore mortifero della voluttà, o l'ardore de' carnali appetiti le riarse, o il verme occulto del vizio ne corrose le radiche, ahimè qual doloroso spettacolo presenta allo sguardo! Oh quanti, fra voi, poveri giovanetti, sono consunti da quel verme sterminatore! Oh quante tombe io veggo sorgere tre-

mende dinanzi agli occhi ove scesero, innanzi tempo, mille e mille creature, vittime di una vita corrotta. Se noi potessimo aprire alcuna di quelle tombe, ed evocando ad animare le ossa imputridite, lo spirito, che ci risponderebbe?

– Io fui un suicida –.

Giovanetti! Un uomo pio dell'antichità avendo ottenuto da un imperatore il permesso di chiedergli qualunque grazia, gli disse: – Io ti chiedo che tu pensi all'anima tua –. Ed io prego voi, miei cari; pensate alla salute del corpo e dell'anima vostra. Un nemico terribile vi attenta alla vita: badate!

Grandi nemici della gioventù sono: L'orgoglio che si ribella contro il senno dei maggiori d'età, presume di sè stesso, e fa suo idolo d'una sfrenata e selvaggia libertà, madre dell'egoismo; L'amore smodato del godimento che abhorre da ogni occupazione seria per seguire solo gl'istinti del mangiare, bere, dormire e baloccarsi, ape che va ronzando da fiore a fiore in traccia soltanto di mele; La soverchia avidità di compagni, che nella solitudine si lamenta della noja, ovveramente stordita dall'esterno romore di una società insensata, nella quale un tempo prezioso si perde in vuote chiacchiere e folleggiamenti, non sente la voce profonda dello spirito che aspira a beni superiori alla terra; Libri futili, coi quali l'anima, già per sè povera, immiserisce, Romanzi, che esaltano la mente, abbagliano gli occhi, avvelenano il cuore; Il rispetto umano, che per paura delle beffe di un canzonatore imbecille, induce il giovanetto a rinnegare il vero onore, la vera dignità, la religione, e gli scompiglia le idee,

dandogli a credere ch'ei non dee fare il particolare, per non esser deriso; La smania di piacere a tutti, che ci priva d'ogni virilità di carattere; L'inesperienza che afferma e si fida dove mestier le sarebbe dubitare e temere, e segue quello che dovrebbe fuggire; Finalmente la leggerezza in generale propria di codesta età, che riguarda la vita quasi con magica lente di idee fantastiche e di false opinioni sugli uomini e sulle cose, che cerca il cielo più in basso che in alto, più fuori che dentro sè stessa, più nel mondo ed in sè, che in quel solo in cui trovasi, in Dio: tutti questi son nemici dell'età giovanile, e molte migliaia di persone già per essi divennero inabili alle cose terrestri, ed anche, pur troppo! a quelle che sono fuor della terra.

Ma non ho ancor nominato il nemico maggiore, cui tutti quelli fin qui rammentati servono di ausilio e di conforto. Mentre però quelli sono quasi tutti palesi, e perciò è facile che un bravo educatore o un amico dabbene gli combatta, lo schifoso e vergognoso nemico, che io ho ancora da mettere in vista, striscia per lo più nascosto, e si trabuca fra le tenebre; e spesso prima che si vegga, ha già fatto, irreparabile guasto. È desso il vizio segreto, e come altri lo chiama la masturbazione o l'onanismo, e consiste — mi dispiace entrare in questi particolari, ma il fine che mi propongo, e che stando nelle generalità non potrei ottenere, lo richiede — consiste nel titillarsi a sporco diletto le parti della generazione. L'anima in quegli sciagurati momenti vagheggia per lo più immagini disoneste, e quella parte del corpo, che ognuno, il quale non sia stupido o matto, per pudore

più gelosamente cela, viene eccitata ad un atto cui segue grande scontento e un profondo disprezzo di sè medesimo, perchè una voce interiore rimprovera l'onanista, e gli grida ch'egli ha peccato contro Dio, violando le leggi del pudore stampate da Dio benedetto a caratteri indelebili nella nostra coscienza. Ed ahimè! molte centinaja di giovani si abbandonano a questo vizio, senza sapere che cosa fanno, sedotti da altre vittime deplorabili della profonda scostumatezza e della esaltazione e della fiacchezza morale: piaghe dei nostri tempi. La maggior parte però sanno che peccano, ma non vogliono o non possono emendarsi.

– Non possono: capite? – parola tremenda; ma appunto di siffato peccato è questa la maledizione: ch'ei rende schiavo impotente l'uomo, il quale avvezza le sue membra a farsi strumento di voluttà vergognosa. Ecco il veleno nascosto che penetra per le vene di una gioventù quasi colpita di cecità, e ne consuma le forze e la vita. – Lessi poco fa in un giornale che gran numero di robuste piante di un bellissimo bosco avevano incominciato ad un tratto a deperire, e in breve tempo si erano seccate affatto. La causa di tal fenomeno strano era un verme, il quale rodeva nell'interno il midollo dell'albero. Tutti i cacciatori ed i campagnoli furono invitati a mettere un termine a quel male, e solamente dopo sforzi ripetuti vi riescirono. Nell'estate passata io passeggiavo per uno stradone fiancheggiato d'alberi, ma nemmeno una foglia rallegrava quei rami; era il colmo dell'estate, e da quegli alberi pareva inverno; il danno era cagionato dai bruci. Un giorno

raccolsi di terra una bella mela, e sperando di calmare la sete l'ammorzai, ma presto dovei buttarla via stomacato; era un putridume, l'aveva rovinata un baco lì penetrato nella stagione dei fiori. Quel verme, quei bruci e quel baco mi rappresentano l'immagine schifosa dell'onanismo; e quelle piante risecchite, quegli alberi brullí, quella mela marcia mi rappresentano tanti e tanti giovani, la forza e la bellezza dei quali viene corrosa e distrutta dal baco degli appetiti e de' laidi sfoghi carnali. Quanti e quanti se ne vedono forse passeggiare dinanzi ad un'elegante caffè, far gli spiritosi pei teatri e per le società, tutti attillati, colla capelliera lucente, e coi guanti finissimi e ben calzanti, che scrutati nell'interno apparirebbero, come quella rubiconda mela, un sacchetto di putridume! E ben ve n'accorgete, appena potete parlar con loro in confidenza: dalle loro labbra altro non sentite che discorsi sudici ed imbecilli; e in quelle brutture si crogiolano, e ne fanno pascolo e centro. I fatti poi corrispondono olle parole, e pur troppo fra qualche anno, se il malato non guarisce, alle cause corrisponderanno gli effetti: una vita malaticcia, la vecchiezza prematura, o peggio. Esempi non ne mancano. Forse tu, Giovinetto, che leggi, n'avrai visti; e di certo ne vedrai, se prenderai l'abito di osservare, nella tua vita.

Ora, l'amico segreto, prendendo autorità dall'affetto e dall'esperienza, si propone di ragionarti su questo malanno, mostrandotene prima di tutto le terribili conseguenze, e passando in secondo luogo ad additarti in qual modo chi n'è malato ne possa guarire, chi è sano possa guardarsi dal caderne malato. —

Leggi con amore questo libretto, per te con amore composto.

PARTE PRIMA

Cause schifose, effetti terribili.

Nel regno vegetabile ogni pianta ha il seme suo proprio, secondo la sua natura; e ad ogni seme, quando è collocato in terra, Iddio dà la virtù di germogliare e produrre. I fiori tutti, quei bei fiori che rallegrano la nostra vista, ad altro non servono che a produr seme per la riproduzione della pianta.

E come ogni vegetabile, così pure ogni animale, e per conseguenza anche l'uomo, obbedisce alla legge della riproduzione, per la quale il maschio e la femmina sono sapientemente ordinati da Dio. Ora contro questo ordinamento pecca gravemente il fanciullo che si abbandona al vizio dell'onanismo. La sua propria immaginazione, o forse qualche traviato compagno gl'insegnano a praticarlo, promettendogli in premio il diletto, ma quanto lo ingannano! Quale stoltezza preferire quel fuggevole gusto cui tosto seguono il rimorso e la vergogna, e più tardi il fisico deperimento, ai tanti e tanti piaceri e passatempi, che senza poi doversene pentire o vergognare o risentirne nella salute, può godere la gioventù! – Una scampagnata o un viaggetto con omogenei compagni, un gareggiare amichevole generoso in studi graditi, la lettura di un libro piacevole e buono, la caccia, la ginnastica, il bagno ed il nuoto, le gioie della vita domestica, civile, e religiosa, il sentimento di

adempiere giorno per giorno il proprio dovere, imparando e addestrandosi all'arte, o all'industria, o salendo la pendice della dottrina dietro la scorta d'un amato maestro, la speranza di edificarsi un bell'avvenire, cooperando pure al bene della cara patria e dell'umanità; e della patria stessa congioire alle prosperità, condolersi alle sventure, e gustare le intime delizie del pensiero e dell'affetto: non sono elle queste fonti inesauste di godimenti giovevoli e puri da appagare intieramente qualunque giovanetto più ami il piacere, senza che egli, rinnegando la dignità dell'animo, si abbassi fino a rimescolar le pozzanghere e grufolarsi nel loto fetente? E non credere, o giovinetto, che se uso parole così avvilitive contro quell'abito sozzo, io prenda ispirazione soltanto dalla religione, dal buon senso, dall'igiene, dal Galateo; il mondo stesso corrotto la pensa così; e tu pur troppo, per le nostre vie di città (scrivo, mi duole confessarlo, in Firenze) sentirai spesso parlare di cose oscene con aria di avidità e di lode, ma non vi sarà caso che la parolaccia significante l'atto della masturbazione, tu l'oda pronunziare senza profondo disprezzo, come cosa la più vergognosa; e talmente abietta che gli stessi corrotti ne abborrono, la disconfessano, ne senton rossore.

Che se persone immodeste od incaute ti dicessero, o Giovinetto, il toccamento frequente di quelle parti essere necessario perchè sviluppino, rispondi pur loro che queste è una solenne bugia; è precisamente come quando un ubriacone dice che il vino gli fa bene, o come quando un avaro dice ch'ei non può spendere. Ogni volta che la ragione si è fatta schiava

della carne, serve ad essa di scusa in ogni sua mancanza; come il dottore Azzecca-garbugli che maneggiando le gride sapeva cambiare il bianco in nero, e viceversa. Altri dicono che quello è un bisogno di natura ed è forza sodisfarlo. Questa pure è una menzogna; egli è come quando il ladro dice che non può fare a meno di rubare, o il bugiardo di mentire.

La natura, o per meglio dire, Iddio benedetto, ha provveduto per una certa età a tale bisogno con uno sfogo spontaneo che accade ogni tanto tempo nel sonno: soltanto ad uomini malaticci o indeboliti dagli stravizi succede più volte in una settimana, e perfino ogni notte; ma allora la cosa degenera in vera e pericolosa malattia, che dee palesarsi al medico.

L'onanismo cagiona la perdita della sostanza più rilevante, e delle forze più nobili del corpo. L'umore che per quell'impuro eccitamento viene sottratto all'uomo, è il liquido nostro più sostanzioso e vitale, è quello nel quale contiensi in germe tutto l'uomo; come nel mondo vegetale il seme contiene tutta la pianta, o n'è la parte più importante e perfetta. E che sono mai tutti i rami, tutte le foglie, tutti i fiori di un albero in paragone dei frutti? Ma il frutto appunto contiene il seme, nel quale sta veramente la forza dell'albero: esso è lo scopo vero di tutto il suo sviluppo e della sua vegetazione. Ora gli organi del nostro corpo nei quali quel liquido prezioso si forma, stanno in relazione strettissima coi più nobili stromenti e colle parti più vitali del corpo tutto: vo' dire coi vasi sanguigni e coi nervi, e specialmente con i principali centri ner-

vosi, sede e patria di tutte le sensazioni e di tutti i movimenti animali, e perciò della più nobile attività. Nè queste sono immaginazioni; è realtà, frutto di osservazioni minute, e di esperienze fatte e ripetute migliaja di volte da professori di prima sfera.

Voglio provarmi, a spiegartelo: pensa che di tutto quello ch'io sono per dire non vi è nulla che non appartenga anche a te. – Che il sangue nutrisce tutto il nostro corpo, e aduna in sè le parti migliori di tutto ciò che mangiamo e beviamo, tu, certo, lo sai. Un numero infinito di vasellini succhiano parte del nostro cibo quando esso, digerito dallo stomaco e convertito in chimo, è sceso negli intestini, mescolato alla bile e all'umore pancreatico. Quel sugo poi, già divenuto chilo, è versato nel più grosso vaso linfatico del nostro corpo, detto il canale toracico, il quale dal basso ventre lo trasporta e lo scarica nella vena sotto-clavicolare sinistra, donde, unito al sangue di quella vena, se ne va poi al cuore. Così il sangue continuamente nutrito dai succhj dei nostri cibi, e vivificato poi nei polmoni dall'aria che respiriamo, affluisce dal cuore per tutte le parti del nostro corpo, e somministra tanto allo scheletro, cioè alle ossa, quanto alle parti molli che dentro e fuori le rivestono (organi, visceri, muscoli, ligamenti, pelle ec) il nutrimento necessario.

Da questo liquido vitale vien segregata e come distillata la parte più sostanziosa, lo sperma, che concentra in sè quasi la quint'essenza delle sostanze contenute dal sangue: può esso paragonarsi al vino il quale viene distillato nei chicchi dell'uva, mentre

il sangue è simile a quell'umore che la vite succhia per mezzo delle radici dalla terra.

È questo quel succo vitale che l'onanista scialacqua con peccaminosa spensieratezza. I medici assicurano che la perdita di un'oncia di seme indebolisce il corpo, relativamente, più che non la perdita di quaranta once di sangue. Noi vediamo quanto si vada a rilento nel cavar sangue, perchè i salassi indeboliscono il corpo; e tante volte la debolezza e lo sfinimento di coloro che guariti sono da febbri violente per abbondanti salassi, ci fa compassione. Eppure niuno di costoro sarà arrivato a perderne certamente quaranta once. Ora, non dobbiamo noi inorridire all'idea che mille e mille giovani per una sporca sodisfazione, perdono in poco tempo più assai che l'equivalente di quaranta once di sangue, esponendosi alle più terribili conseguenze? E pensare che la maggior parte degli onanisti cominciano la loro abitudine viziosa innanzi al tempo dello sviluppo, facendo così violenza molto maggiore alla natura! Un impulso che per molto tempo ancora non dovrebbe manifestarsi è già svegliato potentemente nell'età adolescente; le parti sono eccitate ad un'attività affatto contraria alla natura, e così tutto il sistema nervoso viene attaccato nel modo più deplorabile, tantochè dalle palpitazioni di cuore, dai mali di stomaco, dalle paralisi, e da altri simili turbamenti nervosi si può passare alla epilessia (male caduco, brutto male), alla ipocondria, e anche alla demenza.

Nè siavi chi dica, che quel liquido quando si è segregato può escire senza danno alcuno. Una esatta conoscenza della struttura del nostro corpo ci

dimostra il contrario. L'umore prolifico che non esce da sè nel sonno, ritorna continuamente a far parte del sangue, e serve a questo di nuovo nutrimento; e così rinvigorisce tutto il corpo.

Come negli animali di più perfetto organismo non solo si trovano le arterie che conducono il sangue per tutto il corpo, ma ben anco le vene che lo riconducono da ogni parte del corpo al cuore, così nelle vescichette contenenti quel prezioso liquore fanno capo dei vasellini che succhiano continuamente il seme segregato dalle arterie, e conducono così al sangue un balsamo nutricante e corroborante, il quale, a guisa di finissimo olio, mantiene la fiamma della vita umana. La mala abitudine priva il sangue di questa sostanza, e ne perverte la natura; perciò noi perdiamo quello che servirebbe a mantenere le forze del corpo; quindi i succhi buoni divengono cattivi, le sostanze più nobili se ne vanno, le impure prevalgono, e tutto il corpo è preso da un indebolimento generale.

Oltre poi a questa perdita delle più nobili sostanze e con queste delle forze, l'atto dell'onanismo cagiona una tensione non naturale dei nervi, cui tien dietro un rilassamento dannosissimo. Gli organi genitali sono più che molti altri provveduti di nervi, e stanno perciò nella più stretta relazione colle parti più nobili del corpo nostro, colla midolla spinale, cioè e col cervello; e perchè il sistema nervoso è il conduttore di ogni sensazione e di ogni movimento, così tutto quello che tocca quelle parti ha un'influenza in tutti i nervi, e perciò anche in tutti i visceri e organi; e fra questi specialmente in quelli

che servono alla digestione, alla respirazione, e alla circolazione.

Dal che vengono molte, e varie e terribili malattie. Ma su ciò sentiamo i medici. Tissot dice: Le conseguenze della masturbazione sono molto diverse, secondo le costituzioni, e il metodo di vita degl'individui, ma tutti, senza eccezione, i masturbatori in una maniera o nell'altra pagano il fio del loro peccato. I casi più gravi che mi si sono presentati sono i seguenti:

1.° Un assoluto disordine di stomaco, che si manifesta presso gli uni colla perdita dell'appetito o con una smoderata voracità; presso altri invece con dolori violenti, specialmente nel tempo della digestione, o con un insolito vomito cui non è possibile porre riparo veruno, fino che si conserva quella sozza abitudine.

2.° Un indebolimento degli organi della respirazione; e spesso in conseguenza di ciò, una tosse secca, e quasi sempre una voce debole e fioca, e ad ogni movimento un po' violento, l'affanno.

3.° Un totale intorpidimento del sistema nervoso. — Chi conosce, anche in modo superficiale, la costituzione del corpo umano, facilmente intenderà che queste tre cause possono generare ogni specie di malattia lenta: e l'esperienza giornaliera lo conferma. Le prime conseguenze che ne provengono sono generalmente una considerevole diminuzione di forze: le guance si ricuoprono di una specie di color plumbeo, le labbra sbiadiscono, intorno agli occhi si formano pesche o borse di un color blu-grigio, lo sguardo incostante e sinistro, l'occhio

vitreo, itterizia continua; il viso, specialmente nella fronte, si empie di bollicine che se ne vanno per dar luogo ad altre, e la persona smagrisce a vista d'occhio; l'individuo si fa straordinariamente sensibile ogni qualvolta cambia il tempo, e specialmente quando raffresca: indeboliscono gli occhi, infiacchisce tutto. Così Tissot, e così pure parla Hufeland.

Un medico inglese fa menzione inoltre dei seguenti effetti: Le persone che si abbandonano a queste laidezze non raggiungono mai la statura naturale. Alcuni sono tormentati da continua insonnia, altri sonnecchiano sempre. Quasi tutti sono affetti da ipocondria o da isterismo, le di cui conseguenze sono palpitazione di cuore, affanno, svenimenti, malinconia, sospiri, pianto. Altri pagano il fio della loro sozza colpa con tosse tormentosa, febbri lente, e tisc. Generalmente poi soffrono di doglie violenti. L'uno si lagna di dolor di capo, l'altro di dolor di petto, altri di stomaco, o d'intestini; altri di reumatismi. Alcuni sono tormentati da un doloroso intorpidimento di tutte le membra, o di alcune di esso, per esempio del capo, e da un singolar tremolio delle mani, dei piedi, delle dita, e dalla debolezza dei ginocchi. Talvolta il malato soffre d'un general disordine d'intestini, talora di ostruzioni, di emorragia, e infine di altre malattie gravissime.

A questi mali del bassoventre vanno spesso congiunti dolori e sconcerti negli organi della generazione, un continuo flusso o stillicidio di sperma che trae con sè la perdita assoluta della forza, difficoltà o bruciore nell'orinare, oppure incontinenza d'orina. per la quale, se fanciulli, spesso bagnano

il letto. Altre conseguenze fisiche, secondo altri famosissimi medici, provengono pure dal sozzo vizio: io le tralascio, e per brevità, e perchè se tu, lettore, sei, come ti credo, ragionevole e docile all'autorità della scienza, il già detto è più che bastante a farti scuotere, inorridire e ravvedere; tanto più, se, come per molti io temo, i primi annunzi di alcuna di quelle orribili malattie, flagello della vita, ti si sono già fatti sentire, e ti hanno scosso di quella salutare apprensione, che confermata ora da questa lettura, possa farti retrocedere nella via del precipizio.

Amico mio, qui si tratta di passare la vita o sana, lieta, scherzevole forse anco e godente, ovvero malaticcia, fastidiosa, di peso e di noia a sè ed a quelli che ci stanno d'intorno. Rappresentati davanti allo spirito, e forse li hai dinanzi agli occhi, i modelli di queste due vite diverse. Da una parte un vecchio rubizzo, pronto, celione, amico de' giovani o amato da loro, vera delizia di una famiglia vispa e bene avviata; dall'altra parte un cerotto, un camorro pieno di bisogni, e di sciantelli, sempre malinconico, sempre timoroso, impaziente dell'allegria giovanile, vero guastafeste, e tormento di una povera moglie, e d'un branchetto di figliuoli, che se non desiderano, neppur temono troppo il momento il quale verrà a liberar la casa... non mi regge il cuore di finire la frase. Tu, caro amico, sei forse ancora in tempo di scegliere: bada!

E sappi che, il guasto comincia per tempo, e spesso le apparenze non ne danno il menomo indizio o sentore: il corpo è apparentemente sanis-

simo, le gote fresche e piene, la forza sembra nel suo vigore, ma l'interno è del tutto cambiato. I nervi, che sono quelli i quali, come vedemmo, più soffrono, come la parte più delicata e più importante del corpo, lasciano perciò trasparire tanto meno sollecitamente, apertamente trasparire ciò che avvi in essi di guasto. Una casa può rimanere ritta per un bel pezzo, benchè le travi di essa sieno tarlate o imporrate; nè cade finchè l'infradiciamento non è arrivato ad un certo punto, ma allora fa tanto più fracasso: una mela può rimanere per lungo tempo rossa come il fuoco e fresca, e dentro esser tutta bacata, ma quando però comincia ad imputridire, imputridisce tutta ad un tratto; così molti onanisti non hanno veruna apparenza di malattie, ma il midollo è prosciugato, gli spiriti vitali hanno abbandonato la carne; al primo urto la macchina cade in isfacelo.

Nè il corpo è quello che più soffre per questo laido viziaccio: spesso, mentre l'organismo fisico procede, almeno in apparenza, prosperamente, lo spirito deperisce con rapidità spaventosa. Ecco come. I nervi, i quali come vedemmo, sono i primi a risentire gli effetti del vizio, non meno che della vita del corpo, sono i propri canali e stromento della vita dell'anima; ciò che affetta i nervi, affetta pure l'anima, e quando si manifestano conseguenze corporali dell'onanismo, l'anima è già in gran parte guasta, e per dirla con vocabolo pur troppo qui proprio, snervata. Le quali conseguenze sui nervi sono non tanto dovute alla perdita dell'umore prolifico, quanto alla tensione straordinaria de'nervi tutti nell'orgasmo dell'atto masturbatorio.

A farti intendere, lettor mio caro, la cosa in modo evidente e palpabile, mi varrò di un paragone materiale. I sensi formano quasi direi le cinque finestre alle quali si affaccia l'anima per prender cognizione degli oggetti esteriori: e la scienza ha mostrato con sicurezza piena che ove non sooo nervi non è sentimento: ora lo stramento de' nervi che succede nell'orgasmo della corruzione, viene a rilassare la forza e la vivezza de' nervi stessi, che sono come tanti filolini o cordicelle sparse sul corpo: egli è come se il cristallo delle cinque finestre, di limpido e trasparente ch'egli era per natura, si cominciasse ad appannare per nebbia, per sudiciume o per fumo. Qualcuno forse dirà: O nella congiunzione colla doona non succede lo stesso? Sì, dicerto, rispondo, lo stesso affatto se quella congiunzione si usa troppo spesso, e se l'uomo comincia a praticarla avanti la debita età: ma riman sempre vero che nella masturpazione l'eccitamento e la tensione nervosa sono maggiori, perchè il moto della maoo li accresce, perchè per lo più la positura è sconcia, perchè mancando l'oggetto corrispondente, la fantasia lavora e sempre con gran tensiooe di nervi mette quasi dinanzi a sè un oggetto a cui l'anima pensa, mentre il corpo tutto si agita a vuoto. – Dimmi, amico mio, sai tu giuocare alla palla? Credo di sì; ebbene, figurati di far due giuocate di due ore l'una, nelle medesime condizioni di salute e di tutto, ma ad una giuocata tu hai di fronte un simpatico tuo compagnetto che bravamente manda e rimanda la palla: e lì corso e risate che è un vero godere. Un' altra volta sei solo, e da un'autorità cui non puoi resistere, ti è

comandato di figurarti d'avere dinanzi a te il compagno, e dar colpi al vento facendo le viste di batter la palla: il numero delle battute, il grado di forza, tutti i movimenti sien perfettamente identici: in quale delle due giocate ti stancherai, ti sposserai più? Scommetto che queste due ore ti lascerebbero rifinito affatto fra l'uggia e la fatica, mentre dalle prime uscirest allegrissimo, e pronto forse a ricominciare o continuare. Lo stesso paragone si potrebbe fare fra due ore di ballo a suon di grata musica e con piacevoli compagne o compagne, e il tempo stesso passato ballando soli.

Nè questi esempi, che per semplice ispirazione di buon senso e di esperienza, io ti metto dinanzi, amico mio, stanno in opposizione colle teorie di valentissimi scienziati. Se il troppo frequente esercizio degli organi genitali nuoce alle funzioni del cervello, non è solamente a cagione della perdita dell'umore seminale. È legge comune a tutte le funzioni vitali che l'economia animale non può eseguirne molte nel tempo stesso e con egual perfezione, e l'uso continuo ed esclusivo di un organo o di un apparecchio organico, nuoce, per necessità, all'azione di tutte le altre parti. E se un uomo convenientemente organato, che ha fatto economia delle sue forze vitali, può, giunto alla debita età, darsi ai legittimi piaceri, quasi a sollievo delle sue cure, e durare fino alla vecchiezza, senza risentirne il minimo danno, anzi con giovamento, l'abitudine precoce dell'onanismo, anche senza eiaculazione di sperma, può condurre alle più terribili conseguenze. Due famosi medici raccontano di aver conosciuto un giovane, il quale abbandonandosi a questa funesta manualità, credendo di evitare ogni danno

fisico pigiava fortemente nel momento supremo la parte più posteriore dell'uretra, o canale dell'orina e dello sperma, e si opponeva così con tanta efficacia all'uscita del liquore seminale, che non ne usciva neppure una goccia; nondimeno lo spossamento che succedeva a quelli sforzi era tale che presto ei divenne di estrema magrezza, e prese una malattia di languore (1).

(1) Tissot. Ediz. di Milano pag. 68 nota. — Ci piace aggiungere, togliendolo dal Tissot, quanto segue. « Nulla vi ha che maggiormente debiliti, quanto questa diuturna tensione dello spirito sempre rivolto allo stesso oggetto. Il masturbatore, unicamente dedicato alle sue disoneste meditazioni, prova a questo riguardo quei mali stessi che sono proprii dell'uomo di lettere occupato a meditare su di una sola questione, ed è cosa rara che questo eccesso non noccia. Quella parte del cervello che trovasi allora in azione fa uno sforzo, il quale potrebbesi paragonare a quello di un muscolo per lungo tempo e violentemente teso: da qui ne risulta, od una tale mobilità, da non potersi più arrestare l'azione di questa parte, nè per la stessa cagione stornare l'anima da una simile idea, ed ecco il caso di chi procurasi le polluzioni; od almeno ne viene una incapacità ad agire. Spossati finalmente dalla continua fatica, questi ammalati incappano in tutte le malattie del cervello, la malinconia, la catalessi, l'epilessia, la imbecillità, la perdita dei sensi, la debolezza del sistema nervoso, ed una serie di mali consimili. Questa causa nuoce pure in altro modo ad alcuni giovani, perchè prima che in essi sieno spente le loro facoltà, l'uso ne è pervertito. A qualunque professione si applichino, in nulla riescono, privi di quel grado d'attenzione di cui questa dannosa abitudine li rende affatto incapaci. E fra quelli che a nulla si dedicano, se ne trovano alcuni che di fatto non sono atti a nulla, un' aria di distrazione, d'imbarazzo, di stordimento non li fa essere che sfaccendati ed oziosi. Potrei provare che questa impossibilità di applicarsi a qualche cosa, con-

La tensione o stiramento dei nervi tutti nell'atto della masturbazione è tale, che oltre il rilassamento e l'ottundimento de' nervi stessi, non è raro che ne vengano un'infinità di disturbi intellettuali, di tristi

giunta alla diminuzione delle facoltà, ha reso parecchi in istato di nulla comparire nella società.

Da queste due prime cause ne nasce necessariamente una terza, ed è la frequenza stessa degli atti: l'animo ed il corpo concorrono, subito che questo costume ha preso un poco di forza, a sollecitare questa pratica! L'animo assediato da immondi pensieri eccita movimenti lascivi, e se per un momento è distratta da altre idee, gli acri umori, che irritano gli organi genitali, ben presto la richiamano a quelle di prima. Queste verità desunte dalla osservazione sarebbero proprie a porre un freno alla gioventù, se ella preveder potesse che un primo fallo trascina ad un secondo, che la tentazione si fa quasi padrona di essa, che a misura che le cause della seduzione aumentano, la ragione, che dovrebbe trattenerla, si affievolirà, e che finalmente in poco tempo si troverò avvolta nella miseria senza poterne uscir fuori.

Un ammalato, in una delle sue lettere, con molto vivi colori mi dipingeva le difficoltà che ha dovute incontrare per vincere l'abitudine dell'onanismo. — « Egli è d'uopo fare grandi sforzi, sono queste le sue parole, per vincere un' abitudine che ci chiama a sè ogni momento. Io ve lo confesso arrossendo: la vista di una femmina qualunque fa nascere in me desiderii. Io non ho neppure bisogno di questo soccorso. poichè l' impura mia immaginazione non è che troppo portata a rappresentarmi incessantemente oggetti di concupiscenza. Vero è che questa passione più in me non si accende, senza che io non mi richiami nello stesso tempo i vostri consigli: io combatto per superarmi, ma questo stesso combattimento finisce coll' indebolirmi non poco. Se a voi fosse dato rinvenire la maniera di distogliere i miei pensieri da simili oggetti, io credo che la mia guarigione sarebbe molto vicina — a. pag. 86.

fenomeni: melanconia, irascibilità, frenesie, — e, sì, pur troppo ancora il suicidio. Spesso poi queste conseguenze non si manifestano affatto esteriormente, l'impudico se ne va fra la gente come gli altri, e impiegato, lavora, è allegro, e sembra pieno di salute e felice: ma interiormente accade della vita del suo spirito ciò che abbiam detto accadere di quella del corpo: ella appassisce, e va mancando: e se anco le forze materiali e morali durassero intatte, solamente il pensare che la sua vita è senza Dio, senza pace, senza speranza, non basterebbe a stringere il cuore di pietà e di ribrezzo?

Passiamo a qualche particolare. Il primo frutto avvelenato di questa mala abitudine è nei giovinetti una gran facilità a distrarsi; essi sono disattenti all'istruzione, hanno i pensieri scompigliati e mal fermi; ripugnano dall'imparare e dalla seria applicazione; le loro forze intellettuali decadono, e gli studi, lo zelo e la costumatezza vanno di male in peggio. Ma ciò che più risalta negli onanisti è la ripugnanza alla religione, ed in generale ad ogni cosa più nobile ed alta. Ad ogni bella e sublime pagina che odano o leggano incominciando dalla parola di Dio fino ai più recenti scrittori, rimangono freddi ed insensibili, poichè essi sono attaccati alla carne, tuffati nel loto; e perciò quasi strettamente legati a questo basso mondo, nè si sentono portati verso un mondo più alto ed invisibile: povere folaghe che invano talora tentano il volo dell'aquila; abiette rane che cavano il muso dalla fossa e gracchiano: ma se d'un salto si trovano fra l'erba vaga ed i fiori, si sentono quasi fuor di paese, e un irresistibile istinto le riconduce al nativo pantano.

La gioventù è il tempo delle alte e sante idee, ma per quelle anime guaste, l'entusiasmo, è nulla: ciò che commuove ed innalza altri, lascia costoro freddi e indifferenti, il loro cuore è come una pallottola di sego. e' non escono mai dal circolo ristretto del loro Io; e se questo Io potessero amarlo, pazienza! ma no: per amarsi bisogna stimarsi, e costoro si disprezzano. - Ah - così stava scritto nel giornale intimo di un giovanotto d'ingegno, nato a grandi e fecondi studi, ma rapito innanzi tempo dalla morte - ah quante e quante volte io nel segreto del mio cuore dirigo la parola ai miei simili; ma quando sto per prendere tuono d'autorità e di forza morale, una voce terribile giù dai fondacci della coscienza mi grida. E come hai tu coraggio di predicare a quel modo? Smetti queste fisime, contentati di vegetare al buio, tutt'al più scrivacchia anonime tiritere, ma non mostrare il muso. E se ti senti montare alla testa l'albagia del chiarissimo, pensa fra te e te: Figuriamoci che mentre fossi in pulpito o in cattedra, e mi esaltassi sermoneggiando di morale, di filantropia, di religione, e cose simili, si avvicinasse a me qualcuno, e mi dicesse: Scendi, e chetati, buffone! Se i tuoi uditori ti vedessero....! - Questa immagine lezzosa e tremenda mi fredda l'entusiasmo, mi tronca le braccia, m'impaurisce, mi annienta. Oh se potessi rifar la vita! -

Ecco come costoro aborriscono sè, il mondo che fuggono e che li fugge, divengono ogni giorno più rabbiosi, e la pigliano contro il prossimo, contro Dio, contro sè stessi. Di Dio, ne hanno paura e l'odiano! Amici non ne hanno, e non ne possono avere: non godono nulla, non sono mai felici. E di

che si pascono mai? Ci vuol poco a dirlo: d'immagini e di parole oscene dalla mattina alla sera. Se possono scavizzolare una bottega ove si vendono gruppi laidi in fotografie, li comprano, li contemplano, ci si grogiolano con tutta la mente, con tutta l'anima, con tutte le forze: le letture alternano coi peccati fantastici o materiali, e rifanno poi e riandano senza fine e senza riposo nella mente loro que' laidi godimenti. – Tanto è vero ciò che scrisse un poeta vivente:

Il peso della carne è grave sasso,
Che tira al fondo l'intelletto altero.

Dirò di più: Le immagini brutte li assalgono più fortemente nel momento della preghiera dinanzi a Dio: un giovane prete rovinato in seminario confessò che la tentazione della carne, lo assaliva più viva ed acuta, quando celebrava i divini misteri – Così lo spirito tenuto a forza lontano da Dio, come nobile cigno cui un cancello di ferro tien separato da una limpida peschiera, dibatte le ali, e si voltola in una stroscia d'acque motosa.

E non credete, amici miei, ch'io mi compiaccia qui di prendere un tuono di confessionale o di predica, e come fanno appunto certi tali, esageri la realtà, e gonfi le vesciche: tutt'altro. Se noi potessimo armarci di quell'anello che, messo in dito ed un certo modo, abilitava gli occhi dell'anima a vedere l'interno delle persone, e così muniti passassimo a rassegna gli uomini che non hanno ciascuna delle facoltà al suo debito posto, e l'anima e il corpo in equilibrio di pace, quanti non ne troveremmo noi

che rimontando all'origine del loro scompiglio, vi direbbero: Io cominciai dalla mastuprazione, ad essa debbo ogni male? – E sapete dove sono avviati costoro? Aprite i registri degli spedali, e ve lo diranno; consultate soprattutto la statistica de' menicomi, e vedrete spesso queata successione di malanni Mastuprazione, epilessia, delirio, morte.

Ma poichè non si può a piacere penetrare negli ospedali e ne' manicomj, sentiamo la voce de' fatti nelle deposizioni affidate alla carta. E prima uditene uno del quale un uomo degnissimo di fede fu testimone oculare.

« Camminavo enni sono, così scrisse egli medesimo, per via degli Alfani: era verso il tocco pomeridiano di una tepida giornata di primavera Alcuni muratori che lavoravano lì in una casa se ne stavano in quel momento mangiando: passati ch'io li ebbi di un certo spazio, vidi un ragazzetto che mi veniva incontro fissare con aria maliziosa e maligna qualcosa dietro le mie spalle, e ridere in un modo particolare. Mi volto, e vedo un giovane menovale appoggiato al muro, che voltando le spalle ai lavoranti... Quella fisonomia quasi bestiale, più abbrutita in quell'etto, non mi uscirà mai di mente. – Seguitai inorridito ».

« Passò qualche anno. Un giorno andai, guidato dal buon medico Prof. C., a visitare l'ospedale de'matti di Bonifazio; uno fra gli altri ne vidi, solo da un canto, raggomitolato e fremente colla camiciuola di forza: al nostro passare alzò gli occhi digrignando i denti: era quel disgraziato manovale! – Io rimasi così turbato che non potei a meno, riavuto che mi

fui, di raccontare alla mia guida la strane combinazione ».

Ora senti, o lettore, altri fatti. Ecco ciò che un uomo d'età avanzata scrisse al celebre Tissot: « Nella mia gioventù ebbi la disgrazia di prendere un' abitudine rovinosa tanto pel corpo quanto per l'anima. Avendoci poi seriamente riflettuto mi riescì di abbandonarla, ma, ahimè! il male era già fatto. Io son divenuto sensibile ed eccitabile di nervi al massimo grado, mi trovo oppresso da gran debolezza, e da malessere, mi sento disgustato di tutto, sempre inquieto; una perdita quasi continua poco a poco mi rifinisce, ho il viso di cadavere. Dalla debolezza appena mi reggo in piedi, e non mi arrischio quasi nemmeno a escir di camera. Digerisco tanto male che due o tre ore dopo mangiato, il cibo viene evacuato quasi nella stessa forma in cui lo presi. Ho il petto pieno di catarro che si accumula e mi tormenta; nè ho la forza di tossire. Questo è un piccolo quadro del mio compassionevole stato, il quale per la trista certezza che andrà sempre peggiorando, si fa anche più orribile; e se non mi rattenesse la religione, a quest'ora mi sarei già tolto ad una vita tanto più crudele per me, che io stesso fui la cagione dei miei dolori ».

Un altro scriveva al medesimo: « Io ebbi la disgrazia di prendere ancora bambino (avevo, credo, cosa orribile! otto o dieci anni) questa brutta abitudine, che mi rovinò tutta la macchina. Specialmente però da qualche anno io mi trovo in uno stato di estrema spossatezza; i miei nervi sono debolissimi; nelle mani non ho forza alcuna; mi tre-

mano e mi sudano cootiouameote. Mi duole fortemeote lo stomaco, ho dolori di braccia e di gambe; mi affligge uoa tosse cootinua; ho la vista debole e confusa: noo farei altro che maogiare, e smagrisco ogni gioroo di più ».

Eccone un altro che scrive al medico stesso.

« Ancor giovinetto mi diedi alla mastupraziooe che ha rovinato del tutto la mia salute, spesso non so nemmeno dove abbia la testa; soffro di vertigini, e temo un colpo apoplettico. Manifestai questa apprensione al mio medico, che mi aprì la vena, ma presto dovè rifasciarla: sento una grande oppressione di petto, duro fatica a respirare, spesso mi duole lo stomaco, ora io un posto ora io uo altro, sono sempre sonoolento e di mal umore: tutto mi par fatica. La ootte dormo inquieto, spesso mi assale la teotazioue: ho le occhiaje, mi puzza il fiato, e ooo posso quasi sopportare i miei dolori. Appena fatti dugento passi, mi tocca a mettermi a sedere e riposarmi. Appetito ne ho assai, ma appena mangiato, mi comincia a doler lo stomaco, e spesso mi tocca a dar di fuori. Noo ho letto due righe, che gli occhi mi cominciaoo a lagrimare e a dolere. Spesso, senza volere, sospiro e gemo ».

Un altro descriveva piuttosto il danno della meote con queste parole: Ben mi accorgo di perdere bel bello il fuoco della vita; il senso, prima tanto vivace, è ora ottuso, l'immaginaziooe quasi spenta, e quando sorge e s'infiamma sono sudiciumi ed oscenità: mi par sempre di sogoare, e la mente è tarda, i pensieri scompigliati; non sooo più sempre nè consapevole, nè presente a me stesso: in-

somma, benchè mangi e dorma benone, e all'aspetto non si conosca nulla, sento che decado ogni giorno più ».

Un onanista scriveva al celebre educatore Salzmann la lettera seguente, ove di mezzo e qualche declamazione esagerata, condonabile all'età, si trovano verità tremende, ed espresse in modo efficace. Signore: la mia storia è quella di un disgraziato che dall'ignoranza e dall'incuria dei genitori, dei maestri e degli amici fu abbandonato alla mastuprazione. Questa sozza tiranna mi ha strappato alla società umana, al bene della quale, per un impulso di ardente filantropia, ricco come io sono, avrei potuto molto contribuire. Nè questa è storia di me solo. ma, – lo dico con terrore – ell'è di migliaja di giovanetti, ignoranti e sedotti al pari di me, parimente sottratti al bene della società, e parimente infelici È vero che non tutti sono decaduti quanto me, ma però tutti sono disgraziatissimi. Solamente ciò non apparisce, perchè vergognandosi tengono celato il loro male ».

« Ahimè! nessuno dunque avrà pietà di questa giovane generazione così venduta e tradita? nessuno la trarrà da una ignoranza tanto dannosa, nessuno le parlerà delle conseguenze tremendissime dei peccati segreti? O voi pensatori, voi splendidi lumi del nostro secolo, voi principi e ministri, voi maestri pubblici e privati, medici, genitori, educatori, dite, come volete voi sdebitarvi dinanzi al severo giudizio di Dio del non avere fino ad ora messo in guardia l'umanità contro questa peste che lentamente e nascostamente fa numerosissime stragi? Del non aver fatto conoscere più generalmente una sì terribile fonte

delle umane miserie, e non l'avere scoperta a tutti e non avere a tutti dato mezzi bastanti per soffocarla subito? »

Un esempio maraviglioso dei funesti effetti dell'ignoranza offre la lettera che segue:

« Questa mia dannosa abitudine data fino dal tredicesimo anno. Nessuno mi sedusse, nessuno m'insegnò, mai ne aveva udito parlare, nè sapevo qual differenza passasse fra l'uomo e la donna. Per anni e anni praticai quel vizio, senza mai supporre che fosse un peccato. Ci cadevo quasi ogni giorno, credendolo cosa innocente non meno del solletico che qualche volta mi facevano i miei compagni nel fare il chiasso insieme. Per lungo tempo la pace del mio spirito non ne fu disturbata, e poteva pregare prima e dopo l'azione (1). Ma quando mi furono aperti gli occhi, e seppi le tremende conseguenze del peccato, oh quanto dovei disprezzare me stesso e come dolorosamente piangere la mia vita passata... e che amari frutti ne raccolgo ora! »

Uno studente ricevè la seguente lettera da uno dei suoi amici d'infanzia, già suo condiscepolo:

« Mio unico vero amico! Quanto sei buono tu, ed io invece quanto sono villano! Già due volte mi hai scritto, due volte mi hai scongiurato a non rimaner freddo alla tua amicizia. Ed ohimè! io non ero degno di taoto, io era indegno di un amico tanto

(1) Quella non poteva essere una vera preghiera del cuore, altrimenti avrebbe svegliata la coscienza. Era formalità: non altro. La grandissima maggioranza degli Onanisti debbono confessare che il loro peccato li inquietò ben presto, ma la carne vinse lo spirito.

fedele e virtuoso. E di ciò consapevole, volli non risponderti per distoglierti dalla mia amicizia, dall'amicizia di uno scellerato, di un suicida! Queste parole ti parranno tremende, ma io voglio piuttosto scoprirti ogni cosa, che seppellire con me nella mia tomba, pur troppo non lontana, questo segreto, senza avertene messo a parte. A te voglio tutto confessare, a te scoprire tutti i miei patimenti, a te, che insieme con me hai passato parecchie ore allegre e goduto molti passatempi ... ma a ciò non mi è più permesso neppur pensarci. Veniamo all'importante! Ti rammenterai come, sei mesi fa, quando ci trovammo, tu subito mi domandasti se ero malato, perchè in pochi mesi ero diventato che non mi riconoscevano più. Io ti risposi che stavo benone; infatti me lo immaginavo. Ma dopo pochi giorni che ero con te, trovai fra i tuoi libri, mentre tu appunto eri al collegio, l'Opera di Tissot sull'*Onanismo* ».

« Non avendo mai udito quella parola, apersi il libro, lo scartabellai, e con mio grande terrore seppi che l'onanismo era appunto ciò che da più anni io praticavo giornalmente. Lessi gli esempi dei danni da quel male cagionati, e d'allora in poi la vergogna e il pentimento non mi lasciano più pace, non mi lascian più godere di alcuna gioia della vita. A poco a poco diventai un'ombra; mi consumo, piango e non mi posso sfogare con nessuno. Innanzi di aver letto quel libro io non sapevo che la mastuprazione portasse così triste conseguenze. In segreto io praticava questa turpitudine, nè alcuno me ne ha parlato mai. Altri non posso accusare che me stesso, ed

bo ben capito quale sia stata la causa di quel male: il maledetto abito di poltrire nel letto la mattina fino a tardi. – Ora, appena svegliato, mi levo subito, e fo la preghiera, e così non bo più occasione di farmi reo di quel peccato; ma è troppo tardi, ahimè, troppo tardi! Intorno di me non sento che lagnanze Il babbo mi dice. Ma che hai? ti senti male? – La mamma è afflitta, e mi sollecita a confessarle la cagione della mia tristezza. Il medico mi fa ingbiottire per forza della roba che dicerto non mi farà niente. Ah! caro amico, tremo pensando che probabilmente io non arriverò alla prossima primavera! I rimorsi terribili, e il malessere mi levano spesso di sentimento... Ora stesso, per quanto volentieri io mi tratterrei dell'altro con te, mi tocca a smettere di scriverti per debolezza. Ti prego, non mi dimenticare del tutto. Prega Iddio che mi conservi almeno i cinque sensi. Il cielo ti conceda una sorte migliore della mia! » – Questo giovane, innanzi la primavera era morto.

In una lettera a Salzmann si leggono queste parole di lamento:

« Finalmente, ma dieci anni troppo tardi, mi cadde sotto le mani l'Opera di Tissot sull'Onanismo. La lessi, e rimasi colpito dal fulmine. Mi si apersero gli occhi, e l'anima mia si empì di spavento e di ribrezzo. In quel tempo già ero privo di forze, e tanto macilento, che tutti dicevano: Egli è tisico marcio! – Che ignoranza indicibilmente dannosa regna intorno a questo vizio ed alle sue conseguenze! Io fui preso da una malinconia cupa, tormentosissima. Allora mi risolvei a liberarmi affatto

dal più tristo di tutti i vizi: cosa per me oltremodo difficile, ma non impossibile. Le mie facoltà mentali però sono debolissime, il mio intelletto è divenuto ottuso ed affatto incapace di pensare ordinatamente; la memoria l'ho quasi del tutto perduta. Cosa tanto più dolorosa per me, inquantochè era stato tanto largamente dotato dalla natura, che tutti i miei maestri ed amici avevano fondato sopra di me grandi speranze. Eccomi ora incapace ad ogni lavoro, tanto mentale che materiale. Il mio corpo è tutto snervato ed inerte, non mi rimane che pelle e ossa: sono uno scheletro ambulante: fo ribrezzo ed orrore a vedermi: così, peso inutile a me stesso ed ai miei, aspetto angosciosamente la morte. Continuamente provo acutissimi dolori, specialmente in quelle parti, e sono oppresso da una inquietezza interna, e da una malinconia che sorpassa tutti gli altri malanni. Ma ciò che più d'ogni altra cosa mi tormenta si è la consapevolezza di avere operato in modo affatto contrario alla mia destinazione ed alla volontà di Dio, e d'essermi reso inabile alla generazione ed alla educazione, e perciò incapace all'incremento dell'umana società. Più volte avrei posto fine alla mia trista vita, se la religione non me ne avesse distolto. A tutti i viziosi come me, io grido: Oh quand'io sarò divenuto cadavere, volesse Iddio mostrermi orrido e fetente ai masturpratori, e darmi forza di esclamare: Sciagurati! ogni volta che sentite gli stimoli, e vi prende la voglia di abbandonarvi al vizio, guardatemi! »

Uno studente ricevè da un suo compagno, giovane di non comune istruzione, irreprensibile di

condotta, la lettera seguente: Da molto tempo tu t' interessi di me, e della malinconia che mi opprime, e ti fa maraviglia, che io non mi lasci consolare. Ma tu non sai il peggio Più volte sono stato sul punto di confidartelo. Ascoltami dunque, e disprezzami. Oh Dio chi mi dà il coraggio di confessarlo? Mentre tutti mi lodavano, e mi amavano per i miei buoni portamenti, io segretamente non facevo altro che..... Ecco, mio caro, la mia malattia! La più cupa malinconia mi opprime, non posso più soffrire la luce del giorno, e vorrei esser tormentato da tutti i mali corporali, perchè sento di meritarli: ma il sentire che il mio spirito è tutto sconvolto, è per me la cosa più terribile Non posso più pensare: lo studio per me è una tortura; i miei pensieri svolazzano, la fantasia mi trasporta, e si trattiene in immagini sozze, che per gridare, e sospirare ch' io faccia, non vogliono lasciarmi. Oh quanto basso io sono caduto Da principio, quando ricorsi da te per aver consolazione, tu mi dicesti ch' io pregassi. Volentieri tanto io lo farei, ma non posso, nè ardisco! Nessuno può soccorrermi. Più volte già aveva stabilito il luogo e l'ora in cui io mi voleva uccidere... ma i miei genitori mi si presentavano sempre allo spirito. Ah la mia buona mamma, il babbo, i fratelli, le sorelle, che non sanno quanto indegno io sono del loro affetto, dovrei io empierli di dolore, diventando un suicida? Credimi, non ci è che questo pensiero che me ne fa astenere. Vieni presto da me... ma no, non venire, non sono degno di vederti Prega Iddio che abbia pietà di me, se per me c'è pietà ».

Il signor Kapff, dalle molte lettere ricevute su quella sua operetta dopo la prima stampa, ne reca in transunto la seguente, che da un incognito, senza sottoscrizione, gli fu indirizzata. « Con mano tremante prendo la penna, per ringraziarla in nome di tanti disgraziati per la sua operetta: per me è ormai troppo tardi. Benchè io ora viva appartatissimo, pure in questo cerchio ristretto che mi circonda, io vedo fanciulli languire per la trista influenza di questo vizio, e correre incontro alla loro perdizione: e ne sento compassione profonda. Od ohimè! io mi vo consumando poco a poco fra continui gemiti e dolori nell'età più fiorente! Quattro persone da me conosciute assai da vicino sono morte all'età mia, ed altre hanno per questo vizio affatto distrutta la loro felicità. Oh! se noi avessimo avuto maestri che ce n'avessero avvertito, come fa il vostro libretto! Ben sapendo che nessuna mancanza è perdonabile, e che la presenza di Dio in ogni luogo dovrebbe tenerci lontani da ogni male, e tanto più da questo gravissimo, spesso io non posso a meno di accusare coloro, cui sono affidate quelle anime di non darsene pensiero nessuno! Il mio cuore era per natura inclinatissimo al bene, e mi rammento quant'ero felice, quando seduto ai piedi di mia madre, con lei pregavo ».

« Superiore a molti per doti di mente e di corpo avrei potuto essere qualche cosa di straordinario, se non fossi stato preso dal peccato: ma non ebbi affatto chi me ne avvertisse. Oh avess'io dedicato il mio cuore al bene e al nostro Salvatore! Invece caddi nelle mani a gente che tutti i giorni ponevano esca nuova sul fuoco che internamente mi rodeva. Io me

ne stava troppo sull'uscio di casa, perchè non aveva voglia di far nulla: lì, mi furono insegnate cosacce e canzonacce; ebbi perfino dei libracci da leggere: a quattordici anni, io avevo lasciato penetrare il peccato nel mio cuore; ei ne divenne il tiranno. Nelle mani del medico, che mi curò per cinque o sei anni, peggiorai sempre; i vomitivi finirono di rovinarmi affatto lo stomaco; altre medicine calorose, l'uso frequente del vino, consigliato dal medico, la carne, il caffè, e il tè mi eccitavano i nervi già deboli, e mi rendevano quindi spossato ed inerte. E perchè crescevo a dismisura, il medico disse, che io doveva stare più che potevo a letto, immagini il resto! – mai mi levava allegro e forte, e sempre a giorno inoltrato. I miei parenti, presso i quali passavo una gran parte del mio tempo, altro non mi davano che chicche e bibite spiritose di ogni specie, e mi lasciavano vagabondare a mia volontà. La mia istruzione era buona; ma di questo peccato non se ne faceva motto; ed ora ne vedo le triste conseguenze. La disperazione non basta a descrivere ciò che uno sente in questo stato: tutta la mia vita è un inferno. La mia inquietezza mi spinge alla preghiera; io spesso inginocchiato in camera mia innalzai il pensiero e la voce a Dio, ma troppo tardi: mai potei gustare la felicità della fede, e dell'amore. Io non troverò pace nella tomba dopo il sogno della vita.... »

« Non c'è peccato che renda tanto infelici. Io non gusto mai un solo piacere, e soffro quasi continuamente di dolore di testa.... Mi strapperei i capelli dalla rabbia quando penso che potevo essere tanto

felice! Se ebbi la forza di resistere sempre ad ogni altra seduzione che mi si presentò, ora in splendide ed ora in rozze apparenze, perchè non l'ebbi per questa? Perdoni, Signore, gli sbagli di questa lettera; mi costa grande sforzo lo scrivere solamente pochi versi, perchè il rodimento interno e la interna tortura mi privano quasi d'ogni mia facoltà ».

Un contemporaneo può far fede di quanto segue:

« Fra dieci giovani che crebbero con me nel medesimo Istituto, cinque sono morti di morte immatura in conseguenza di questo vizio sterminatore, altri due divennero *inabili a qualunque cosa*, ed un altro languisce ora in un manicomio fra gl' INCURABILI. E questo ultimo era appunto quello fra noi più dotato d'ingegno, e delle più belle attitudini, cosicchè non di rado noi ricorrevamo a lui come a maestro. Egli aveva attitudine a tutto: alla Filologia, alle Matematiche, alla Filosofia e alla Musica, cosicchè lo studiare non gli costava niente. Era sereno e robusto, e nei nostri giuochi insigne sempre per destrezza e forza. A poco a poco però, a cominciare dal suo sedicesimo anno, si manifestò in lui uno straordinario cambiamento. Si fece pallido, schifosamente bolloso; l'andatura vacillante, lo sguardo incerto, le occhiaie bigie, l'occhio di vetro: spesso diceva di sentirsi male, e nessuno ne sapeva il perchè; non voleva più levarsi, e andava sudicio e mal vestito; i capelli incolti gli pendevano sul viso; ed il pessimo alito della sua bocca rendeva spiacevole l'avvicinarsi a lui. Per lo più se ne stava muto, fissando gli occhi innanzi, nè curavasi di ciò che intorno a lui succedeva. Spesso diceva che avrebbe

sputato in viso a tutti. Un giorno vedemmo la sua finestra tappata a forza di libri e di fazzoletti neri; e' disse che non voleva più vedere la luce. Noi non sapevamo renderci ragione di questa sua cupa malinconia. Alle lezioni stava disattento e senza vita, le sue facoltà intellettuali andavano quasi svaporando; divenne per tutti noi un vero enimma ».

« Andato all'università, prese un fare stolidamente smargiasso, ed eccitò le forze decadute col bere, ma presto ricadde peggio di prima, e si abbassò fino al furto: in certi momenti faceva dubitare del suo senno. Una sera, ottenuto il permesso di qualche giorno, pregò me di accompagnarlo alla diligenza: pareva un vero cadavere, e quando tutto confuso mi porse la fredda sua mano, mi sentii venir le lagrime agli occhi. Un anno dopo seppi ch' egli era affatto pazzo; e già da lungo tempo i medici l hanno fatto spedito, e vive da bruto. Il verme che ha distrutto quella nobile vita è l'*onanismo*! »

« Forse alcuno domanderà: Non vi fu nessuno fra quei maestri o quegli educatori che si accorgesse dello stato miserevole di costui? – I maestri, rispondo, non erano *educatori*, ma sguzzini; contenti e sodisfatti, purchè i giovani studiassero il latino e il greco, e (almeno in apparenza) si sottoponessero a quelle terribili leggi ed a quella ferrea severità. Di potenza educativa, di educazione dolce, amichevole dell' anima non se ne parlava. Perciò quel disgraziato portò impresso in fronte il marchio della morte interna per tanto tempo, senza che alcuno se ne curasse.

Nè gliene fu parlato finchè la sua caduta non fu chiara per tutti: allora gliene parlarono, ma

come? Tutti i professori seduti quasi *pro tribunali*, fecero comparire il giovane dinanzi al loro alto consiglio, e lo interpellarono se avesse abitudini segrete. Ma che egli niente potesse confessare lì, è facile a capire. Se uno di essi lo avesse preso con sè in camera sua, e gli avesse parlato con amichevole serietà, certo ne avrebbe ottenuta la confessione, ed avrebbe potuto venirgli in ajuto. Ah! perchè vi sono tanti maestri non educatori! – Un altro aveva una salute di ferro, ed era pieno di talento; ma dal sedicesimo anno in poi cominciò ad avere tanta debolezza nelle ginocchie, che con un dito si buttava in terra. All'età di 23 anni quel corpo snervato era cadavere! Chi lo aveva ucciso? l'Onanismo. Un altro divenne tanto stupido che non era più buono a niente. Ed ora il suo corpo imputridisce sotto terra. Ed oh quante volte egli canzonava un suo compagno il quale sfuggiva i discorsacci della brigata. Ma questo appunto si salvò per la preghiera, àncora della gioventù; e una istruzione datagli da suo padre sull'Onanismo lo mise in guardia contro le tentazioni che lo circondavano. Quand'egli sfuggiva quegl'impuri discorsi era sempre messo in ridicolo, e chiamato santocchio e minchione; ma chi è più minchione, colui che per la grazia di Dio si è mantenuto sano e felice, o coloro che, innanzi il tempo, danno il loro corpo in preda alla putrefazione? »

Ora senti, o caro lettore, ciò che si legge nel giornale di un giovane, e medita queste parole.

« È cosa per me notevole, che appunto i peggiori soggetti sono quelli che l'hanno più fina colla reli-

gione, e che quanto più uno si lascia prendere dallo spirito del male, tanto più perde la fede, e rifiuta una dopo l'altra le verità del Vangelo. La mastuprazione rende ribelli alla legge di Dio; anzi io la credo fermamente una delle cagioni principali dell'incredulità dei giorni nostri. Ed io questa opinione mi hanno confermato i più tristi esempj. Tutti i miei compagni che si prendono beffe della mia fede altro non sono che Onanisti. Ma le loro canzonature non fanno che rassodarla, e quanto più essi mi canzonano tanto maggiore è la dolcezza che dalle parole divine stilla nel mio cuore. E più volte ho pensato che se si potesse leggere nel cuore di tutti quegl'increduli, di quei beffeggiatori e nemici delle sacre scritture, si troverebbe, che la pagina della fede nel libro dell'anima è stata corrosa dal verme dell'onanismo. Questa vergogna interna viene rivestita dalla ragione; e filosofiche dissertazioni e libri intieri debbono venire a giustificare quell'incredulità che già prima di ogni ricerca scientifica, provenne da spirito di ribellione contro la santa verità di Dio. »

« Sabato, 23 luglio. In questa settimana mi è accaduta cosa singolare, e nello stesso tempo profondamente dolorosa. La domenica scorsa N. N. venne da me dopo le funzioni della sera, e mi pregò di andare a passeggiare secolui. Me ne maravigliai molto, perchè da gran tempo egli era stato sempre freddo verso di me, ed uno dei miei canzonatori. Per un bel pezzo quindi, ne andammo uno accanto all'altro senza far parola, non sapendo di che discorrere. Finalmente egli si fermò presso un bosco, e con espressione sinistra mi disse: Ormai te lo dirò: In questo luogo io

volevo oggi uccidermi! – Ahimè! esclamai io commosso, nè seppi che dire altro sul momento. Finalmente dopo un lungo intervallo mi posi a scandagliare lo stato dell'animo suo, ed egli mi confessò, come e' si era forzato all'incredulità, perchè non aveva voluto ravvedersi; che la Santa Scrittura gli parlava troppo contro il suo orgoglio e la sua libidine; che la fede a cui era stato spinto dal mio esempio l'aveva empito d'inquietezza, ed imperiosamente da lui richiesto che desistesse dall'onanismo al quale nella scuola già si era lasciato sedurre: non avendo ciò fatto, aveva egli avidamente accolto tutti gli argomenti che la filosofia porge altrui contro la religione Ma l'interna sua inquietezza erasene accresciuta, e da siffatta inquietudine era venuto un tale strazio nell'anima sua che non poteva più sopportare la vita. Per molto tempo non seppi che dirgli; trassi di tasca il mio piccolo Testamento, quello ch'egli stesso mi aveva regalato in tempi migliori, e glie lo mostrai. Posso leggertene uno squarcio? gli domandai quindi, ed avendo egli volentieri consentito, ci ponemmo a sedere sul molle tappeto erboso del bosco, e gli lessi parole di vita dal Vangelo di San Giovanni, che furono per la sua povera anima un vero balsamo. Io provai un poco di quella gioia che in cielo si prova, credo, per un peccatore ravveduto.

« Quindi a braccetto andando a casa, ebbi la consolazione di confortare e di consigliare quel povero animo. E da qualche giorno tutto andava bene, quando egli ebbe un appuntamento, al quale, secondo lui, non poteva mancare, perchè i suoi compagni non lo lasciavano benavere, dicendo che gli volevano cacciar le fisime dalla testa. Qualche tempo dopo

andammo di nuovo a passeggiare insieme; ma già egli aveva un'infinità d'argomenti da opporre alla mia fede in Dio e nel bene, ed era di nuovo freddo gelato con me ».

Più oltre nel medesimo giornale si legge: « Oh quanto ho pianto e pregato per lui! Quanto desideravo trovarlo! E lo trovai: Dio mio, quale spettacolo! L'aria trista, gli occhi affossati; al vedermi, un sorriso forzato: mi ha fatto pietà e spavento ». E altrove: « Non l'ho trovato più, non l'ho visto più, non lo vedrò più: è morto! Dio mio abbi pietà dell'anima sua! »

Un altro giovane era ornato dei più bei doni, tanto del corpo che della mente, ma nessuno si avvedeva come anche dentro di lui covava la serpe velenosa che gli consumava la vita. All'esterno ei sembrava sereno; e solo al suo più intimo amico egli concedeva di tanto in tanto gettare uno sguardo nell'interno suo tenebroso. Un giorno verso mezzodì si trovava lietissimo in un'allegra compagnia; quando fu tornato a casa, rannuvolò, e sopravvenne una burrasca; ei cominciò a sentirsi poco bene; disperato si precipitò fuori di casa. Nessuno pensò a male; ma la mattina dipoi il suo corpo fu trovato forato da una palla: la pistola era lì presso di lui. Verso sera al suono lugubre delle campane, i suoi compagni lo portarono via: una fosca nebbia velava il cielo; quando il corpo scese sotterra sorse fra quei giovani un fremito di ribrezzo.

Un altro, ancora scolaro di Ginnasio, pervenne ad una fede viva in Dio, ma era ormai tanto sprofondato in questo vizio, che il suo spirito non potè

più dominare la carne. E così il suo cuore era un misto orribile di carne e spirito, di cristianesimo e di onanismo: egli era membro di società religiose, tuonava con veemenza contro i razionalisti ed i mondani, mortificava la carne, faceva voti di non mangiar di grasso, nè bere vino — ma il vizio non lo abbandonò. Il suo corpo andò consumandosi, gli occhi suoi accusavano uno spirito smarrito, un'anima sofferente, uno strazio interno terribile. Alla fine divenne affatto malato di spirito, e la sua malinconia si cangiò presto in follia. Nè valsero a guarirlo le prove che si fecero in uno spedale di matti; anzi un giorno, mentre era in compagnia di altri, fu preso da convulsioni, fece un salto in aria, e ricadde morto. La madre sua, povera vedova, che in lui aveva riposto tutte le sue speranze, presto lo seguì nella tomba.

Un giovane che pure fu da questo vizio condotto ad uno spedale di matti, in momenti di senno lamentavasi che la sua testa fosse affatto *vuota*, ei non poteva far niente, nè pensare a niente. Quando poco dopo morì, fatta la sezione al corpo di lui, fu trovato veramente il suo cranio vuoto; il cervello era disseccato e quasi distrutto. Così dissecca questa peste i succhi vitali, e le facoltà morali dell'uomo. Di costui si diceva che fosse impazzito per esaltazione religiosa, e l'apparenza era favorevole a questa opinione; perchè scosso dalle parole di un celebre predicatore erasi egli amaramente pentito, ed erasi rivolto a Cristo; ma il peccato lo aveva preso tanto ne' suoi lacci, che ei non potè più riconciliare la divisione del suo cuore, cagionata dal contrasto della nuova fede coll antico male, e nel combattimento terribile non

trovò forza da rimanere vittorioso: cadde in follia, e morì. « Io ho conosciuto, scrive un medico, un giovane di circa 24 anni, sfibrato dalla mastuprazione, che aveva il mal caduco. Ogni qualvolta egli aveva polluzioni notturne lo prendeva il male; il che gli accadeva pure dopo ogni laido fallo, nè se ne asteneva, non ostante il male che si era tirato addosso. Passato quel momento egli sentiva dolori violenti alla schiena. Contuttociò quando per qualche tempo egli si liberò da questa cattiva abitudine, mi riuscì pure di liberarlo dalle polluzioni, e speravo perfino di guarirlo dal malcaduco, che già aveva cominciato a manifestarsi più raramente. Riprese le orze, l'appetito, il sonno ed il colore; ma riprese eziandio la sua abitudine, ed ogni volta la brutta azione era seguita da un accesso di malcaduco. Una mattina fu trovato morto in camera sua; caduto dal letto, notava nel proprio sangue ».

Un altro medico svizzero scrive: Il figlio del sig. M. è morto dell'età di 14 in 15 anni, di convulsioni epilettiche, unicamente in conseguenza dell'onanismo. Tutta l'arte dei più rinomati medici della città fu inutile.

Ora da ciò che è stato detto fino a qui sulle conseguenze terribili dell'onanismo, nessuno deduca che arrivato ad un certo punto non ha niente da sperare; nessuno dica: Per me è ormai tardi! — Vi è un balsamo, che reca giovamento anche all'infermo più innoltrato: ed anche i mali del corpo possono rimediarsi: dunque coraggio, fede e speranza.

PARTE SECONDA

RISORGIMENTO

Cura radicale.

Giovinetto lettore che fin qui mi hai tenuto dietro, permetti che ti faccia alla bella libera, e senza tanti preamboli, quella stessa domanda che un catechista sbocconcellato e sconclusionato ha ripetuto mille e mille volte a me bambino; ed io ci rispondevo, senza intenderci nulla, e colla testa, Dio sa dove. – Eccola: Sei tu cristiano? – Prima di aprir bocca, pensa: non ci è nè birro nè spia intorno di noi; nè il tuo sì nè il tuo no saranno seguiti da premio materiale o da pena; prendi sul serio la interrogazione, rifletti e rispondi – Sì, tu dici? or bene. – Dunque per te, a qualunque comunione cristiana tu appartenga (poichè in tempi di libertà, bisogna pure supporre che tutte possano vivere insieme) il santo Evangelo è regola infallibile di condotta; e Gesù Cristo è via, verità e vita. Apriamo devotamente il santo volume. – Non t'impennare, di grazia: io non t'invito alla devozione esagerata de' torcicolli cattolici o acattolici che sieno, nè alla grossolana e cieca de'materialoni ignoranti, nè, tanto meno, alla ipocrita degli speculatori: fu devoto, per tacer di mille e mille altri, Dante; è devoto il Manzoni: apriamo devotamente il libro. Ecco il versetto 28 del capo 11 di San Matteo; senti le proprie parole di Gesù Cristo: Venite da me tutti voi che

siete affaticati e aggravati, e io vi ristorerò ». Affaticati e aggravati, spiega l'arcivescovo Martini, vuol dire voi che gemete sotto il peso de' propri peccati, della concupiscenza e della corruzione dell'uomo vecchio. – È il tuo caso

Va' dunque, amico mio, a Gesù Cristo, cioè, prega con tutto il cuore, con tutta l'anima Lui, senza il quale noi non possiamo far niente Avvicinati a Lui con fede intera, e confidenza perfetta: è tanto buono! Egli disse alla gran peccatrice, vedendo le sue lagrime: « I tuoi peccati ti sono perdonati »; – Egli non maledisse l'adultera, ma, vedendone la contrizione, la rimandò e disse: « Non peccar più! » – Tutti coloro che gli sono caduti ai piedi pieni di pentimento ne hanno ottenuto grazia, perdono e nuova vita; è il rimedio vero.

I medici e gli educatori ne indicano contro quel viziaccio altri assai, che non sono da disprezzare, e noi ne parleremo, ma i mali radicali esigono cura radicale. E la mastuprazione distrugge la radice della vita, perciò abbisogna un rimedio che svella dal cuore la barba infetta, e vi pianti una radice sana, piena di vita. Questa radice è Cristo. Il solo rimedio per un'anima guasta dall'immodestia, è il rivolgersi a Lui. Tutti coloro che hanno riguardato questa questione un poco più da vicino, lo dicono Un celeberrimo pedagogo dice nei suoi Ammaestramenti dell'Esperienza: « I medici possono far qualche cosa, ma poco; poco far possono le risoluzioni che l'uomo prende da sè Gesù Cristo solo può e vuole guarire un'anima così inferma, e liberarla affatto da queste e simili magagne! Ed Egli lo farà di certo, purchè l'uomo

voglia essere salvato da Lui ». Un teologo cattolico dice nella sua morale: « I rimedi contro l'onanismo non si debbono cercare in questo o in quel compenso. Chi si è macchiato, non si può mai guarire, senza rinascere ». E così disse pure a me un celebre medico. Domandandogli io una volta quali mezzi trovava migliori per gli onanisti: Nessuno, mi rispose, eccetto i morali. – Ed avendo io aggiunto: E i religiosi. – Appunto di questi intendevo parlare, rispose egli E soggiunse che se il rimedio non viene dall'interno, i mezzi esterni fanno poco o nulla. Il peccato non cessa e per conseguenza neanche il male.

La sola morale non basta: ammonizioni, minacce, preghiere e consigli sono armi che si rompono contro la potenza del peccato, il quale domina, come una legge, sulle membra. Quei poveri appestati fanno mille propositi, più volte alzano le mani al cielo giurando di non voler più cadere, e cadono di nuovo. Guarigione radicale è il rinascere, e medico radicale è Cristo. Onde il principal farmaco per tutti gli onanisti è contenuto in questa, se posso dirlo, ricetta: *spogliarsi riguardo alla vita passata dell'uomo vecchio, che dalle passioni ingannatrici fu corrotto, e rinnuovarsi nell'uomo nuovo creato secondo Dio nella vera giustizia e nella santità.*

Giovinetto mio, dunque, se tu sei cattolico, cercati accuratamente fra i preti un confessore perbene. Forse di questi ne avrà uno la tua famiglia. Quando l'avrai trovato – ma bada di non risparmiar tempo e premure, come potrai, per rinvenirlo – a lui senza scuse, e senza velo, apri tutto te stesso, e chiedi consiglio ed ajuto: e quel ch'egli ti dice

segui ed osserva. Sto per dire che, sol che tu trovi un sacerdote secondo il cuore di Dio, tutto il resto verrà da sè – Io quindi non aggiungo: Pentiti amaramente del male fatto, chiedine perdono a Dio, proponi virilmente di non cadervi più, non disperare quand'anco sii le mille e mille volte ricaduto, della divina pietà: queste cose tutte le udrai dalla viva voce dell'uomo di Dio, e ti faranno assai maggiore e più durevole effetto: scegli bene, e basta.

Raccontava una volta un giovinotto che da ragazzo in seminario avea preso quest'abito, e finchè rimase in quel luogo, nè egli nè i suoi compagni n'eran guariti mai; perchè, fra le altre, avevano per confessore un povero vecchio, il quale, dopo avere udito la confessione, ripeteva sempre la medesima storia, coi medesimi lardelli latini: *Maledictus homo qui seminat semen suum super terram;* e poi: *Hodie hodie et non cras;* quindi succedeva per lo più uno sbadiglio, dopo il quale l'assoluzione. Il povero giovane si era finalmente rialzato per una disgrazia di famiglia, che lo aveva obbligato a farsi uomo avanti il tempo. – Un altro al contrario ebbe la sorte d'incontrare un ministro di Dio pieno di tanta carità, che nel parlargli contro l'onanismo, si commosse fino a piangere; e tanto disse, tanto si adoperò che coll'ajuto di Dio lo guarì del tutto.

Ora, quanto a religione, l'*Amico segreto* potrebbe fermarsi qui, ma l'importanza dell'argomento è tale e lo zelo del tuo bene è in lui così grande, ch'ei non può a meno di aggiungere alcune parole: tanto

più che queste varranno, almeno in parte, anche per i giovanetti cristiani di comunione diversa dalla cattolica.

Il fervore che per una buona confessione, per un colloquio, comunque siasi, santo e amorevole uno prende, e che farebbe credere al giovinetto di aver oramai vinto e sopraffatto il nemico, poco pur troppo dura; la carne solletica di nuovo, i pensieri immodesti si riaffacciano alla mente, e cercano di riprendere l'antica padronanza. Perciò, prega assiduamente, amico mio. Pregando si dissipano le nebbie che ci offuscano, tacciono le voci che ci seducono, i pensieri che ci vogliono contaminare spariscono. La preghiera ci avvicina a Dio, e la vicinanza di Dio santifica lo spirito, il sole della grazia di Gesù illumina tutto il nostro cuore, tutti i movimenti della ragione, del sentimento e della volontà. La preghiera ci apre il cielo, e ci inalza al di sopra di ogni cosa terrena, comune e carnale. La preghiera è la salita dello spirito al cielo, e rappresenta al nostro occhio interno le magnificenze del mondo invisibile, per lo splendore delle quali il bagliore delle larve terrene impallidisce. Noi chiediamo nella preghiera vittoria sul male, forza per il bene, purità del cuore, sanità di opere: e tutto ci viene concesso, poichè il Signore dice: – Pregate, e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto

Ma, intendiamoci! tu non dovessi credere, lettor mio, ch'io, inculcando la preghiera, voglia raccomandarti que' rosari sbadigliati, quelle, come si chiamano dai devotini, erbucce e devozioncine al santo B alla santa C, o l'intervento distratto a

Messe, ad Uffizi, a novene e via discorrendo: tutt'altro! Cose belle e buone sarebbero quelle, se le animasse lo spirito, non la materia, se invece di quel tuono monotono, svogliato, tutto artificiale ci si sentisse il cuore: io parlo della preghiera virile che poco dice e molto pensa, che vola di tratto a Dio, e in Lui si approfondisce e si assorbe, che si può non recitare, ma fare in ogni momento, in ogni luogo: l'anima che sente il tentatore avvicinarsi a lei, ed ella impaurita ricorre a Gesù, come a sicuro asilo, e di lassù combatte e vince: umile e altera ad un tempo, sgomenta e baldanzosa, sconfitta e trionfatrice: questa è la preghiera. Felice chi ne ha gustato le gioje, e provato gl'ineffabili beni!

Se non che, tornati dalla preghiera alla terra, i nostri pensieri si abbassano di nuovo a prendere l'antico luogo, e si perdono facilmente, e vagano e cedono agli eccitamenti della carne! pensieri cattivi cacciar non si possono che con pensieri buoni e finchè questi non prendono abituale dominio nell'anima, la sorgente avvelenata dell'onanismo non si esaurisce. Donde mai sgorga in fatti il rigagnolo delle sozzure? Dalla scaturigine dei laidi pensieri, delle fantasie immodeste, delle sporche libidini. Come il campo che riceve il seme, affinchè germogli e metta le radici, dalle quali vien fuori il filo d'erba alla luce del giorno, così l'anima riceve in sè stessa il seme dei pensieri, ne è presa e dominata: e se i pensieri sono libidinosi e peccaminosi, l'animo allora viene a trovarsi nello stato d'un ubriacone, che anche a digiuno, sentesi come sba-

lordito e trasognato: — in quel lungo dormiveglia si prepara e compiesi l'atto nefando. — Dal che ne avviene che i cattivi pensieri, se non vengano subito discacciati, sono più che il principio del peccato: sono il peccato stesso.

Dante nell'Inferno, figurando che i lussuriosi condannati sieno ad esser portati di qua e di là, di su e di giù, per un vento continuo, senza speranza di riposo o d'alleggerimento di pena, da profondo conoscitore del cuore umano, dipinge al naturale la vita infelicissima di coloro che si lasciarono dominare in questo mondo dalla lussuria. Infatti: l'anima non può stare un momento senza pensare, il libidinoso è sempre portato, anche suo malgrado, a pensieri sozzi; ora, in quelli non può star continuamente; quel che in lui si trova di cristiano, di nobile, d'altero e di gentile lo spinge verso il cielo; le occupazioni usuali lo trattengono a fior di terra; la carne lo tira in fondo alla pozzanghera del loto perpetuo: e così continuamente balestrato anche in questa vita

Nulla speranza lo conforta mai
Non che di posa, ma di minor pena.

Nel che appunto si manifesta specialmente il danno tremendo che reca l'impudicizia all'anima, riducondola, per quanto ne pianga e se ne vergogni, in assoluta schiavitù. Per liberarsi dalla quale, tanto più terribile di ogni altra, bisogna che nell'intima stanza del pensiero la luce subentri alle tenebre, e la pura aria di vita al soffio appestato di venefiche paludi. Ed oh quale e quanta abbondanza di alti e

puri pensieri si presenta all'anima nostra per prender luogo di quel laidume! Dio e la sua verità, Cristo ed il suo amore, il cielo e la sua magnificenza! Prima fonte di alti e puri e purificanti pensieri, sia quindi per te, amico giovanetto, la parola di Dio: a quella innanzi tutto, ricorri! Fa' di approfondirla, di meditarla; fa', quel che più conta, di rappresentartela viva dinanzi alla mente: ti rintroni nelle orecchie il tuonare del Sinai, vedi crescere e crescere le acque del diluvio, odi il crepitare delle fiamme di Sodoma, porgi l'orecchio al grido disperato del ricco nelle pene dell'inferno, pensa alla purità di Giuseppe, alla temperanza di Daniele, alla gioventù santa ed immacolata di Cristo. Soprattutto però considera di Gesù Cristo la passione e la morte: la sua croce è la forza più potente contro il peccato, e nulla può tanto scuotere la nostra nature, attirare a sè il nostro spirito, spegnere le fiamme del male, quanto uno sguardo pieno di fede rivolto al nostro Salvatore crocifisso. Accompagnalo dal Getsemani al Golgota, e sul suo cammino di dolore, ch'Egli ha percorso per amor tuo, vedi tutti i suoi tormenti, le sue condanne, la sua ignominia, la sua schiena piagata, gli sputi sul suo volto, la sua corona di spine grondante di sangue, le mani ed i piedi traforati, le sue membra torturate, l'abbandono in cui è lasciato da Dio nei momenti tetri della morte, l'occhio languido, il corpo esangue: tutto questo figurati al pensiero e ne troverai giovamento maraviglioso.

Che se non ti sentissi forze bastanti da salire d'un tratto all'altezza della parola di Dio, nè potessi leggere o procurarti facilmente quel santo libro, ebbene! imita il nostro grande poeta. Smarrito

nella selva de'vizi non ricorre di subito, per uscirne, alla grazia, alla scienza divina: si affida alla sapienza civile ed umana, si fa guidare da un savio gentile che tutto aveva saputo. E così puoi fare tu stesso. È tanto grande e tanto bella la scienza! Son tanto soavi e rigeneratori i piaceri dell'intelletto! Una bella pagina di poesia, lo studio della storia, i convegni amichevoli ove giovenilmente si parli di nobili argomenti: la patria, la civiltà, la religione, tutte quelle aspirazioni che più allargano il cuore, e più esaltano l'anima nella coscienza della propria nobiltà; non son elleno gioie da occupare tutto il pensiero, da pascere tutta l'attività della mente? – Di più: son passati, grazie a Dio benedetto, quei tempi nei quali era severamente proibito trattenersi di pubbliche faccende: la voce e la stampa son libere, e tu, giovinetto, se hai studi, e tendenze a ciò, perchè mai non potresti provarti, come a tanti della tua età veggo fare, nella palestra del giornalismo? Certo, non è bello che le passioni politiche accelerino di soverchio il polso della prima età, ma pel fine che tu, nel caso, ti proporresti, non avrei per te altro che parole di approvazione e conforto. L'esaltazione politica è nobile fiamma che accende ed innalza: l'orgasmo dell'onanista è verme che appuzzando corrode.

Che se per opera della religione o della scienza tu sei pronto a fare un passo decisivo, una mutazione, deh! non ti rattenga la paura delle canzonature de' tuoi compagni; abbi cuore e seono da resistere: la battaglia è meno aspra di quel che s'immagina: anche canzonati si campa; e tu, come raccontano le favole che facesse Ercole al bivio, mettiti dinanzi

all'immaginazione due strade; per una si va alla salute di questo e di quell'altro mondo, all'onore e al bene attraverso le canzonature di sette o otto scioperatelli; per l'altra si precipita alla perdita temporale ed eterna in mezzo agli applausi e alle feste ed al chiasso de'compagni: il tuo buon senso scelga. Una volta poi che abbi scelto

Sta' come torre fermo, che non crolla
Giammai sua cima per soffiar di venti.

PRECAUZIONI

A. **Schivare tutto ciò che conduce alla masturpazione.**

Fuggi l'ozio, fratello della noja e dei vizi. Poichè l'anima nostra necessariamente sempre lavora, così anche quando stiamo in ozio, non possiamo non pensare; solamente però allora l'anima vaga in idee sciocche, e lascia il freno alla fantasia, di modo che un'infinità di diverse immagini la riempiono, dalle quali nascono desideri disordinati e libidinosi. Ell'è una mastupurazione spirituale, nella quale la impura fantasia veramente domina l'anima e insozza il nostro intelletto con immagini scurrili e lussuriose. Questo male, che se venga continuato, va a finire con una malattia mentale, è specialmente frutto dell'ozio, che non vuol fare e pensare niente, e che appunto allora pensa e fa del male; perciò alla regola che avevamo data: *Prega*, noi aggiungiamo: *E lavora*. – Un lavoro alacre, lavoro di corpo e di mente, rialza e corrobora

le forze e la volontà, riempie di vera vita, e pone dinanzi agli occhi alti fini, il mirare ai quali dà allo spirito tutt'altra direzione.

2. *Evita ogni mollezza.* Sono dannosi letti troppo morbidi e caldi, abiti stretti, e che troppo caldo tengano: nutrimento ricercato e troppo abbondante, vita molle e nel lusso; mancanza di movimento, di fatica e di esercizio. Spesso è occasione all'onanismo l'andare a letto presto, e starci troppo. Non cibi forti, troppo saporiti e troppo nutritivi: non troppa carne, uova ec., non troppo vino o bibite calorose o eccitanti.

3. *Evita ogni intemperanza.* Lo stomaco troppo pieno non lascia lo spirito libero: fa pigri, snervati, smussa l'acume della mente, annebbia i pensieri, e ci mette in una specie di stordimento che solo alle impressioni corporee si sveglia: campo aperto al malo, apertissimo all'abito sozzo.

4. *Evita i cattivi e sciocchi compagni.* Chi pratica col zoppo, dice il proverbio, impara a zoppicare; e dimmi con chi tu bazzichi, ti dirò chi tu sei. – È proprio vero di tutto, ma verissimo poi dell'impurità. Quanti e quanti giovanetti, buoni e bene avviati, furon guasti dai discorsi grassi de'compagni, e *spupillati* dalle fatali canzonature: fino a vergognarsi di essere puri! fino a vantarsi di aver commesso ciò che commesso non avevano! Quanti giovanetti educati con tanto amore, e con infinite cure da un padre cristiano, appena entrati in quelle combriccole, rovinarono in un momento l'edifizio di tanti anni! Fa piangere a pensarci. Nessuna cosa, io credo, preme tanto per un giovane,

quanto la scelta di compagni e modo. Eviterai anche la troppa, e troppo confidenziale frequenza con persone dell'altro sesso.

5. *Quanto e più ancora dei cattivi compagni, evita cattivi libri.* Romanzi, storie amorose, libri leggieri e scostumati, riscaldano la fantasia, ottundono l'intelletto, avvelenano il cuore e guastano i pensieri. Questo veleno sì terribilmente diffuso è la sorgente di mille guai, e centinaia, migliaia di onanisti ne sono morti. Perciò sii guardingo! Non leggere tutto ciò che ti capita fra le mani, consigliati con persona intelligente su quel che sia da leggere o nò; e se trovi un libro che eccita la tua carne, anche se il contenuto t'interessa, ti trasporta, buttalo via. No, non c'è parola che possa esprimere, non c'è fantasia che possa immaginare, quanti e quanto tremendi mali hanno portato e portano i libri osceni! Io confesso che contro gli autori e gli spacciatori di quella peste non mi parrebbero mai troppi nè troppo rigorosi i gastighi. Tu, giovinetto, guardatene per amor di Dio, per l'amor di te stesso: a chi te ne proferisse di' la più forte villania che tu sappia; e se insiste, sputagli in faccia. – Evita pure quei libri che indeboliscono la fede, se almeno non sei costretto a leggerli da motivi della tue professione: in tal caso armati colla preghiera.

6. *Evita tuttociò che può eccitare i tuoi sensi:* rappresentazioni, immagini oscene, o anche solamente scurrili ec. – Anche ciò che in principio non ba nessun cattivo effetto su noi, lascia dietro di sè brutta tracce; e molte cose che nel giorno poco ci eccitano

occupano durante la notte la nostra fantasia. – Di rado alle commedie, mai ai balli teatrali: poco, e soltanto se le convenienze di famiglia lo richiedono, alle feste di ballo.

7. *Abbi spesso dinanzi alla mente le conseguenze di questo peccato* quali l'*Amico segreto*, secondo la verità, le ha descritte. Già da per sè stesse elle dovrebbero scuotere e spaventare. Pensa quanto tremenda sia la maledizione dell'immodestia, quanto dolce la benedizione della purità, e leggi e pondera ciò che ne dice la Scrittura. Mai non dimenticare l'occhio onniveggente di Dio, ed abbi timore della sua santa presenza.

8. *Va' a letto più tardi che puoi, a stanco, assonnato:* levati presto, e bisognando, fatti svegliare, e subito in piedi e al lavoro.

9. *La sera mangia presto:* due o tre ore prima di andare a letto, poco, e cose di facile digestione. Niente di troppo saporito, salate, caloroso. Non dormire, nè supino, nè bocconi, ma sempre per parte, e meglio sul fianco destro. Innanzi tutto però cerca d'entrare in letto con buoni e sani pensieri, e addormentarti in compagnia di questi. La lettura delle sante scritture e la preghiera sono i mezzi più atti a discacciare pensieri e immagini che potrebbero eccitarti nel sonno all'impurità.

10. *Non ti creder mai sicuro;* veglia sempre sulla tua carne, e non confidare su te nè troppo, e neppur troppo poco. I proponimenti fatti da sè, e fidando in sè soli, sono peggio che niente. Fa' il proponimento di non più cadere; ma sappi che non sei in

grado di metterlo in esecuzione senza l'aiuto di Dio: perciò prega, acciocchè ti sia data la forza per vigilare, combattere e vincere.

11. *Aria aperta e fresca*, esercizio di membra, studi geniali, aspirazioni nobili, amore agli uomini fratelli, felicità in famiglia, un amico, un vero amico e frequenza di persone buone ed allegre.

12. *L'uso d'acqua fresca di fonte* per bere o bagnarsi, o almeno lavarsi, è commendevole: buoni i bagni nel fiume, o bagni appena tiepidi in casa. Con questo solo e semplicissimo mezzo molti riacquistarono forze, freschezza di vita, serenità e umori più sani: preservazione grande contro il vizio segreto. Perciò, in oggi specialmente, se ne fa conto grande.

13. *Esercizi ginnastici*, ben regolati, per i quali il giovine molle si riconosce, si vergogna, si corregge; movimenti che fanno il corpo forte, rinfrescano lo spirito, fanno sana tutta la vita, e rendono capaci di fatica e ordinati. Solo è da osservare che sieno evitati quelli nei quali certe parti vengono stimolate, come per esempio alcuni al trapezzo o all'antenna. Eguale però, anzi superiore in utilità alla ginnastica, stimo un forte lavoro manuale, specialmente all'aria aperta.

B Lotta e rimedi estremi.

Principiis obsta, vo' dire, resisti al principio. Non lasciare, secondo la espressione biblica, non lasciare che la concupiscenza *concepisca*. La tua vo-

loctà non consenta a ciò che cattivi pensieri vorrebbero. Se non resisti alle prime tentazioni, presto ne rimarrai vittima; perciò non entrare in trattativo col peccato, non concedere scusa veruna ai tuoi impuri desideri, non ti lasciar persuadere che del peccare siavi una buona ragione; chiudi al nemico anche le minime fessure delle finestre e degli usci. Molti vorrebbero desistere dalla cattiva azione, ma compensare con immagini impure; da queste però nasce e vien sempre generata l'azione peccaminosa. Solo una volontà risoluta di osteggiare le impurità in ogni modo, fa salvi. Perciò coraggiosamente, fortemente combatti il nemico. Iddio dice: Aiutati che t'aiuto; tu puoi più che non credi: nessuno può essere forzato a peccare. Non essere tanto vigliacco da lasciarti opprimere da un nemico vinto: sì, vinto fu il peccato da Cristo, vinto egli è dalla nostra fede in Esso, e dallo Spirito di Lui. Sii uomo di fermo volere e di forza invitta; e pensa: ciò che io posso con Dio, ciò che devo dinanzi a Dio, lo voglio pur fare con l'aiuto di Dio.

E se i pensieracci sozzi non vogliono cedere, nemmeno alla preghiera, ebbene! mano ai rimedi energici e risoluti: abbasso ogni riguardo e rispetto umano. Se è notte abbandona il letto, leggi qualche cosa, va di qua e di là, stancati. Se di giorno, lascia la tua stanza, va' all'aria aperta, fa' una passeggiato faticosa, lavora colla zappa, colla vanga, coll'accetta: tutto è buono; e nota, che il lavoro, più è faticoso, meglio è; fa' che l'anima tua si corrobori nel gran santuario della natura, e si empia di nobili

scotimenti. Va'in cerca di uomini di proposito; la sola vista di essi può forse calmare quei maledetti tuoi stimoli; cerca uno che preghi con te, e ti aiuti a combattere: insomma fa' di tutto, fánne di tutte, pur di non cadere.

Quanto ai mezzi che a preservare o guarire fisicamente offre la medicina, molto sano consiglio sarà per te scegliere un medico di tua piena fiducia; aprirti intieramente con lui, rimettertene a lui in tutto e per tutto. – Io termino il parlar mio mettendoti dinanzi agli occhi il santo dovere di aiutare in questo i compagni tuoi. Se tu avendo dormito sull'orlo di un precipizio ti sei svegliato prima di cadervi dentro, vedendo altrui dormire su quell'orlo medesimo ed esposto a quello stesso pericolo, non sarà tuo dovere correre a svegliarlo e salvarlo? Certo che sì; e perciò è pure dover nostro di prendere a cuore la sorte di coloro che sono avviluppati nei lacci dell'immodestia, e di porger loro mano soccorrevole e salvatrice. Chi sa quanti giovani sarebbero vissuti al bene del loro paese e della umanità, se un saggio amico li avesse per tempo ammoniti; mentre, nessuno essendosi curato di loro, hanno fatto naufragio.

Perciò ad ogni, non dirò educatore, o maestro o ecclesiastico, ma ad ogni filantropo, ad ogni uomo, incombe il sacrosanto dovere di vegliare con occhio attentissimo sulla gioventù che avvicina, specialmente per tali segrete abitudini; e dove siavi fondamento a sospetto, ammonisca, dove certezza di male già avviato, salvi e guarisca. Chè per predicare, ammaestrare, ammonire o educare che uomo

faccia, nulla ottiene quando da tal peste sono infetti gli animi; e fino a che l'onanista non vuol riconoscere il vizio suo come brutale passione, e non vuol farne divorzio, ogni più sacra e sublime verità, ogni più energico stimolo al bene, le più incalzanti preghiere, le più tremende minacce rimangono nell'animo di lui inefficaci. Perciò i giovinetti stessi debbono chetamente, senza parere, osservare i loro coetanei, e specialmente i minori se li scoprissero infetti da quel sozzo male; e dove sì, combatterlo.

Ma, domanda di grande importanza, in qual modo combatterlo? Non è facile. Ponendoci goffamente all'opera potremmo far più male che bene: scandalizzare e corrompere innocenti, indispettire o avvilire colpevoli, e con parlare enimmatico, avviluppato, elettrizzare o soltanto assopire. Perciò dobbiamo innanzi tutto pregare Iddio che ci accordi forza, sapienza e carità all'uopo.

In secondo luogo ben sarà consigliarsi con persona che, per dirla col poeta:

Vede e vuol dirittamente ed ama,

e se fosse un ministro di Dio tanto meglio. Ad ogni modo non intavolare, o giovinetto, il discorso su questa materia se tu non sei pienamente sicuro di te.

Qui, giovinetto caro, l'*Amico segreto* cessa di parlare. Non cessa però di pensare e di amare. Egli ama te guarito, e si rallegra teco, e desidera

che ti serbi sempre immune da ogni laidezza; ti ama se ancor malato e convalescente, e prega con tutta la forza del cuore Dio benedetto per la tua guarigione completa. Egli ama quegli infelici che abbandonati a sè medesimi, contrassero senza saperlo l'abito sozzo; e coloro che furono corrotti da altri, e quegli, più infelici, che ad altri furono di pervertimento. E tutti vorrebbe vedervi salvati, tutti bramerebbe vedere riconciliati colla propria coscienza, e con Dio.

A tutti voi senza fine egli pensa, e pensa eziandio a queste pagine che per voi ha messe in carta, nè sa quasi come abbia fatto a tirarle a fine: tanto era spinoso, terribile l'argomento. Deh se mai, contro ogni sua intenzione qualche frase di questo libretto servita fosse di scandalo ad alcuno di voi, chè costui lo avverta, gli scriva (1), gli additi ove stà il male affinchè ei vi possa porre per un'altra edizione riparo. — Lavoriamo tutti senza distinzione e senza fine allo scambievole miglioramento morale, e avremo ben meritato della religione, della patria e della umanità.

(1) Le lettere si dirigano a *Mariano Cellini, Tipografia Galileiana, Firenze.*